



CAV. JACOPO GELLI

7716
37

IN DIFESA DI UN MORTO

OVVERO

AGONIA DEL METODO UFFICIALE



MILANO
TIPOGRAFIA LOMBARDI
Via Fiori Oscuri. 7

Dicembre 1894

Cav. JACOPO GELLI

IN DIFESA DI UN MORTO

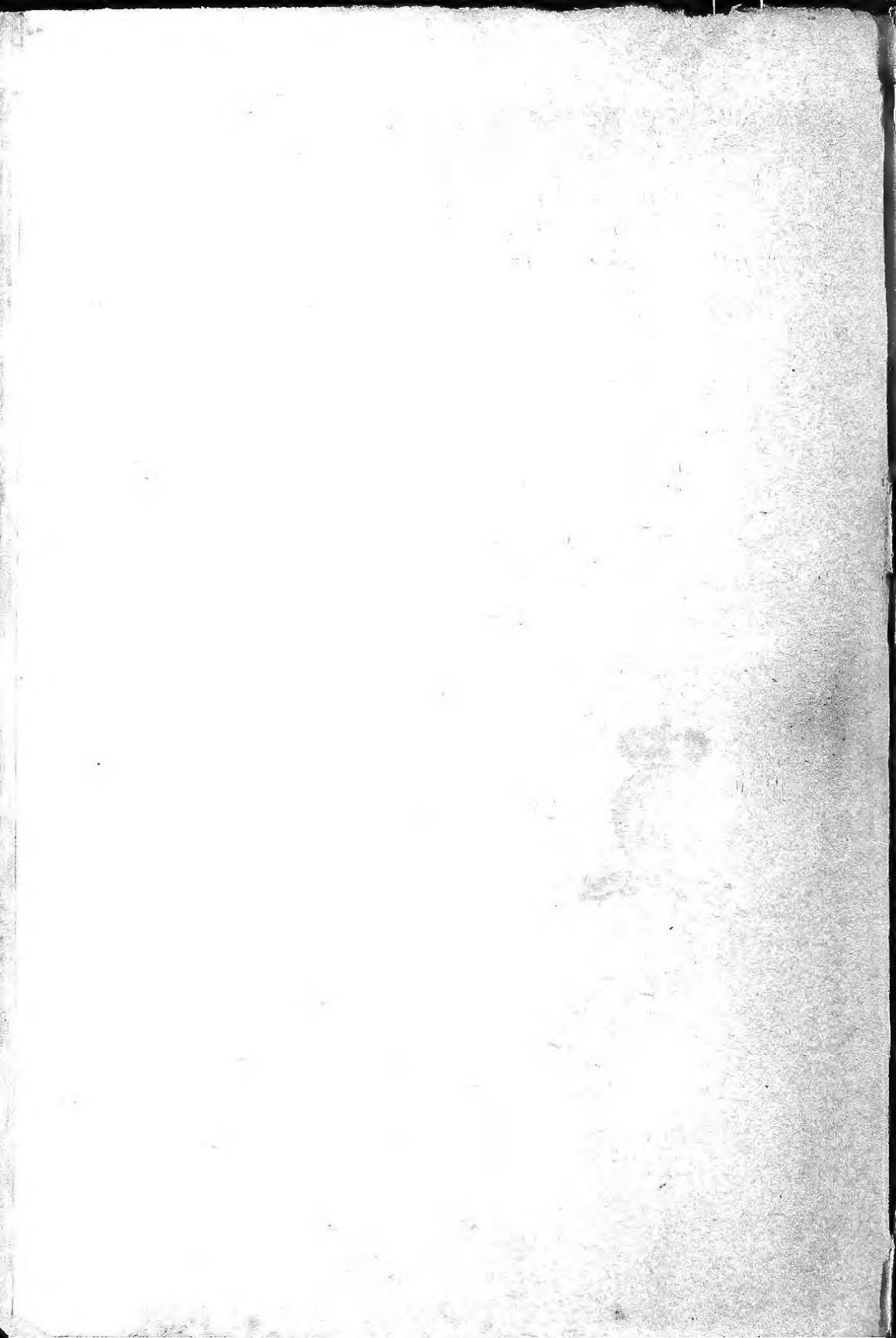
OVVERO

AGONIA DEL METODO UFFICIALE



MILANO
TIPOGRAFIA LOMBARDI
Via Fiori Oscuri, 7

Dicembre 1894



Alla memoria sacra del defunto maestro

GIUSEPPE RADAELLI

dedico questa difesa, affidatami dalla cortesia dei correligionari nell'arte della scherma.

Convinto che sostenere disinteressatamente le ragioni *di un morto* fu sempre cosa nobile, generosa, cavalleresca e santa, ho fatto del mio meglio per non demeritare della fiducia che in me fu riposta.

L'anima santa del povero RADAELLI non sorga corrucciata dalla tomba, se l'ingegno mio restò di gran lunga inferiore al merito del valoroso maestro.

INTRODUZIONE.

E voi, piuttosto che nostre povere
gabbane d'istrioni, le nostre anime
considerate, poichè noi siamo uomini
di carne e d'ossa, e che di quest'orfano
mondo al par di voi respiriamo l'aere!

LEONCAVALLO, *I Pagliacci*.

Vorrei, lettore, camuffarmi da un Quasimodo qualunque e al suono della
grancassa cantar con Canio:

Vesti la giubba e la faccia infarina,
Tramuta in lazzi lo spasimo ed il pianto,
in una smorfia il singhiozzo e 'l dolor....

Ma non lo posso. Gli amici e i correligionari nella scherma hanno voluto
anche questa volta affidarmi il compito delicatissimo, nobile, cavalleresco,
ma oltremodo triste ed inerescioso, di difendere la gloria del maestro com-
pianto; il nome vilipeso del morto Radaelli.

Difendere un morto! Vi pare cosa da poco sostituirsi nella lotta al
maestro defunto?

Ferruccio, finito da Maramaldo, poté vendicarsi del suo assassino con
quattro parole:

«Vile; uccidi un morto!»

Ma Radaelli, che da tredici anni giace in una tomba, come può rispondere
agli attacchi malvagi diretti contro il suo nome, contro la sua gloria? Pur-
troppo, il morto.... tace!

Coraggio adunque, avversari nostri! Ora, che vi siete assicurata l'impu-
nità, inveite contro un morto e, dimenticando la massima pietosa che com-
muove ogni cuore gentile «*l'odio non oltrepassi la tomba*,» sfogate il vostro
dispetto contro *una memoria*; vilipendete l'anima onesta, il nome onorato di
Radaelli; denigratene il merito.... Radaelli è morto e.... tace!

Ma, ditemi su. Perché non lo attaccaste da vivo? Perché, allora, pie-
gaste dinanzi a lui la schiena fatta a cerniera?

Nel vostro giubilo, però, avete dimenticato che altri sentendosi forte per
la nobiltà della causa, poteva sorgere a vendicare l'insultato defunto; non
avete pensato che altri potesse dirvi: *basta!*

Eccomi qui, signori, pronto a porre un argine alla libidine che v'ha as-
salito contro il radaellismo e il suo maestro; a impedire che la menzogna e
la calunnia continuino a contaminare un nome, dinanzi al quale tutti gli ita-
liani onesti s'hanno da chinare.

Come ridussi al silenzio l'illustre generale Angelini che per uno di quei
miraggi di un meglio immaginaric contro il metodo di scherma Radaelli
combatteva strenuamente; così, ho fiducia profonda di ridurre al silenzio voi
pure, che canzonate Radaelli morto per gabellare come vostra ciò che fu
opera sua. E spero di riuscirvi senza ricorrere agli *estremi e solidi mezzi*

che la buona fortuna m'ha posto in mano in dieci anni di assiduo lavoro per rintracciare documenti, ottenere dichiarazioni, procurarmi testimonianze contro di voi.

Non mi arresterò dinanzi ad alcuna difficoltà; nulla trascurerò, se insisterete, perchè non solo i giudici, ma anche la storia vindice imparziale di ogni onestà, dicano l'ultima, la più solenne parola sulla condotta e sui meriti vostri come su quelli dell'uomo onestissimo e valente che oltraggiate.

Rassicuratevi; non cerco lo scandalo; ma giustizia. Giustizia deve esser resa al nome incontaminato di Radaelli. Per ottenerla userò buone maniere; ma dirò tutta intiera la verità; poichè tutti i radaellisti sono decisi a far cessare una guerra scandalosa, inqualificabile, contro chi non può rispondere, perchè morto.

A suo tempo dirò *come* e *perchè* un'arte nobilissima divenne schiava di manipolatori politicanti; *come* e *perchè* gente, che ha transatto con la coscienza; che ha fornicato con la ipocrisia e se n'è andata a spasso con la menzogna e la malvagità d'animo, abbia potuto trionfare sugli ingenui e sugli onesti. Si sa:

vuolsi così, colà ove si puote
ciò che si vuole....

ma, il *più non domandare* non sta scritto nel mio dizionario di galantuomo. Perciò ingaggio l'aspra battaglia contro il sistema di denigrazione iniziato per menomare i meriti riconosciuti dall'universale ad un defunto che fu valoroso quanto onesto ed era onestissimo. Un rimprovero solo potete fare a Radaelli; quello di non aver partorito un metodo di scherma che il generale Angelini qualificò con l'appellativo di *negazione di Dio*. Non invento; cito (1).

La discussione a cui gli avversari mi obbligano per le intemperanze loro, è per me assai incresciosa. Quindi farò l'umanamente possibile per evitare polemiche del genere il più odioso. Attenendomi esclusivamente ai fatti, eliminerò tutto quanto potrebbe suonare offesa e contumelia pel signor Parise Masaniello, col quale io ebbi mai, nè personalmente, nè indirettamente, querela, dibattito o rapporti. Se per la difesa del metodo Radaelli sarò costretto a toccare cose o a narrare fatti che potranno dispiacere all'egregio cav. Parise, lo farò senza nessuna intenzione di recare affronto alla sua personalità. L'incarico affidatomi è di difendere il metodo e la *memoria di Radaelli defunto*, e non di arrecare ingiuria ad alcuno, tanto meno all'egregio cavalier Parise.

Se il cav. Parise vive nella scherma, io vivo del mio e fuori della scherma; se il cav. Parise è maestro d'armi, io sono un modesto dilettante di cose cavalleresche; quindi, nulla di comune tra me e l'egregio cav. Parise; nulla che possa far supporre al lettore altro sentimento, tranne quello di *difendere il maestro morto*, mi ha indotto ad accettare l'incarico lusinghiero che gli amici cortesemente vollero affidarmi.

Ed ora si giudichi.

Milano, dicembre 1874.

(1) Con queste parole il generale Angelini definì il metodo Parise. — Veggasi lettera Angelini al cap. II.

I.

Chi fu il provocatore?

Nel numero uno di un giornale romano, che si occupa di cantanti e di cantori, nonché di scherma, l'8 dicembre del 1894 apparve la seguente biografia del cav. Masaniello Parise, direttore della Scuola magistrale di scherma in Roma.

Di questa biografia abbiamo soppresso il ritratto, per quanto ci sia simpatica l'effigie del sig. Parise; ma ne diamo, inalterato, il testo:

« Noi iniziamo la nostra galleria schermistica di ritratti con quello del cav. Masaniello Parise.

« È un omaggio che intendiamo rendere e al gentiluomo perfetto e a quella scuola schermistica di cui egli è il campione onorato e che ha saputo tenere alto — malgrado il brontolio e gli inani conati di pochi sostenitori di un metodo dimostrato ormai completamente inferiore — il prestigio e l'onore delle armi italiane in tutto il mondo.

« Poichè se anche non volessimo in Masaniello Parise ammirare il garibaldino di Bezzeca e Mentana, il forte schermitore, il maestro d'armi di molti circoli schermistici, l'uomo gentile che ha finezza di dama aristocratica e modi squisiti di cavaliere antico, dovremmo inchinarci e al direttore della scuola magistrale italiana e all'autore di quel trattato di scherma che alla Esposizione di Anversa fu giudicato degno della medaglia d'oro.

« Come direttore della Scuola magistrale di scherma egli ha saputo dare all'Italia allievi che per l'attacco fulmineo, per le parate celeramente pronte, per la messa in guardia elegantissima, per il colpo d'occhio divinatorio, per gli slanci quasi felini, ci fanno ricordare quei romanzi d'impresero eroiche, letti nella nostra fanciullezza e in cui i nomi del cavaliere di Bussy, di Fieramosca, di Fanfulla, ci facevano battere fortemente il cuore e ci mattevano il cervello in tumulto.

« Chi — avendo assistito alle accademie di Greco, di Pecoraro, di Pesina, di Laudati, di Conti e di molti altri — chi avendo anche lette le notizie dei trionfi ottenuti da costoro dovunque — in Francia, come in America, in Austria, come in Ungheria, non ha sentito quasi un intimo senso di gratitudine pel maestro che tanto valorosi nelle armi li rese, così che le tradizioni italiane di forza e di valore rimasero belle e intatte se non accresciute?

« Come autore del trattato di scherma egli affermò la superiorità del suo metodo che è metodo prettamente italiano, su tutti gli altri, e specialmente su quello del Radaelli, che in tempi non lontani, minacciava di propagarsi

« per tutta la penisola — con quanto danno della nobile arte — non havvi,
« chi — intendendosi di cose schermistiche — non sappia.

« È per questo che il primo posto nella nostra rubrica di scherma l'abbiamo dato al valoroso maestro. La sua modestia non l'avrà a male — comunque — noi non l'abbiamo fatto apposta. »

• • •

Mi sforzerò di portare la questione fuori del campo personale, poichè non intendo in modo alcuno discutere o negare le belle qualità fisico-morali che ornano la rispettabile persona del direttore della Scuola magistrale di scherma in Roma. Ma non mi è possibile, nè sarebbe leale, sfuggire davanti ad una provocazione tanto grave, com'è, per noi radaellisti, il contenuto di questa biografia. E perciò, considerandola come tale e come un vero e solenne affronto alla memoria del compianto Radaelli, non mi perito a *dichiarare solennemente*: « tutto quanto si riferisce ai meriti schermistici del signor Parise, *descritti come nella biografia*, costituisce una mistificazione; una « menzogna solenne; un insulto alla verità. » E tanto più grave è questa provocazione ingiustificata, in quanto che è risaputo, anzi stabilito, confermato, provato, che alla Scuola magistrale di scherma di Roma si gabella per metodo Parise, quanto è invenzione e gloria del defunto maestro Radaelli.

E come se ciò fosse cosa da nulla, gli avversari nostri, fatti audaci dalla longanimità nostra cercano con ogni mezzo di spingerci agli estremi per accaparrarsi la ragione che non hanno. Si lusingano, i furbetti, che noi, sì fieramente provocati, s'abbia a perdere le staffe e dire loro: « In voi troviamo spento ogni rispetto per la verità e ogni sentimento d'onore! »

Ciò non diremo noi qui. Altrove e più solennemente lo proveremo in un non lontano giudizio. Nel quale, se noi radaellisti, combattenti per la riverenza dovuta ad un morto, soccomberemo: i nostri avversari esciranno malconci in modo da giudicarli moralmente e artisticamente perduti.

Nel numero due dello stesso giornale, a pag. 5, si è osato stampare: « *il Pecoraro nella celebre accademia che si tenne nel 1881 a Milano fece risulgere la superiorità indiscutibile della scuola napoletana.* »

E perchè non spacciate, burlonissimi avversari, per gloria della scherma napoletana l'abissino Ras-Alula e il giapponese generale Yamagata? Verrebbe lo stesso; poichè, voi, non contenti di narrare i fatti contro ogni principio di verità, ora ci volete regalare anche un Pecoraro quale campione della scuola napoletana. Un Pecoraro, dico, che fu tra i più amati ed affezionati allievi di Radaelli.

Ma Salvatore Pecoraro a questa trasformazione si adatta? Non si ribella contro un biografo così... poco domestico con la verità, e che con quella frase gli fa fare una figura di *apostata*, come mai un Pecoraro ha fatto e mai farà?

Per sopportare senza ribellione e tacitamente tale affronto alla memoria di Radaelli, dovremmo noi stimarci decaduti moralmente al di sotto di quel maestro della favola che si lasciava *cappottare* per lucro. Eccotela, lettore:

« Molti, ma molti anni or sono, in una città d'Italia abitava un maestro di scherma valoroso quanto birbo, ed era birbissimo (1).

« Per meglio sbarcare il lunario il maestro d'armi dava lezioni (a.... svanziche) a parecchi giovani. Tra questi emergeva uno scolaro che, oltre alle cinquecento svanziche mensili, nutriva ed albergava nel maestro l'amico.

« Sotto l'abile direzione di un precettore si finito, lo scolaro presto divenne forte nello schermire, talchè spesso accadeva che il maestro restasse pari di botte, se non inferiore allo scolaro, in un bene ordinato assalto.

« L'allievo morgogliato del facile successo, finì per credersi un *virtuoso* della scherma.

« — Non per nulla, ripeteva a se stesso, riesco superiore o alla peggio *pari* al mio maestro.

« L'allievo non mancava di logica! Convinto adunque, d'essere un forte, ad insaputa di tutti recossi a Bologna, ove professava l'arte dell'armi un tal Marozzo; valoroso, quanto modesto nell'arte sua.

« Il nostro giovine sorprese il maestro Marozzo, che *scozzonava* Gianni dalle Bande Nere (2).

« Ossequiolo, il giovane schermitore; e senza perdere tempo in loquaci ghirigori; così parlò:

« — Maestro Marozzo; il mio precettore m'ha detto che nessuno al mondo può competergli il vanto di fortissimo nelle armi, eccetto voi. Io, che qualche volta faccio *pari* e altra *batto* il maestro mio, vo' pregarvi di concedermi l'onore d'incrociare il mio col vostro ferro.

« L'onesto Marozzo scrutò quel volto di.... *brav'uomo* e dignitoso replicò:

« — Poichè me lo chiedete, ponetevi in guardia.

« Cinque secondi dopo, una pioggia fitta, insistente, di vigorose sciabolate cadde come granuola sul corpo di quello sventurato.

« Di lì a qualche giorno, il buon Marozzo riceve la visita del precettore.

« — Di su, Marozzo; perchè gli hai dato *cappotto*? Fammi sto piacere, Marozzo; te lo rimando e fa almeno *pari*. Vuoi farmi perdere quelle cinquecento svanziche al mese?

« — Rimandamelo, replicò Marozzo.

« E lo scolaro tornò e s'ebbe un altro e più pesante *giubbone*.

« Ma gli occhi non gli si aprirono a quell'infelice. Se ne venne a Milano dal famoso Tappe, gli scolari del quale, anche i meno destri, lo suonarono pel di delle feste.

« — Non capisco, ripeteva al maestro Tappe, il disgraziato giovane; qui da voi perdo la testa; non mi raccapizzo più!

« — No, amico mio, osservogli Tappe; la testa ce l'avete ancora; è il danaro che avete perduto.... Risparmiate cinquecento svanziche al mese e vi accorgerete quanto valeate voi; quanto vale il maestro vostro. »

Lettore, non ho raccontato una fiaba. Vi posso provare come quattro e quattro fanno otto, che quanto ho narrato è storia di questo mondo.

(1) Questa favola la tolgo da alcune lettere *autentiche* dell'epoca.

(2) Veramente, Giovanni delle Bande Nere fu allievo di De Luca e condiscipolo del Marozzo.

II.

Come e perchè fu adottato il metodo Parise.

Et hanno per lor legge stabilito,
Che esser non possa lor Governatore;
Se non chi almen due volte sia fallito (1).

Ed ora, poichè esaltando uno si vuole abbattere la memoria di un *esulto*; per la difesa del *morto*, sono costretto ad occuparmi, benchè a malincuore, di un vivo. Ma, perchè non mi si dia taccia di esagerato e di non veritiero, non ci vo' aggiungere nulla di mio.

Spigolo, raccolgo *primole*, in uno scritto del notissimo schermitore napoletano Enrico Casella, pubblicato dall'*Escrime française* (n. 17) del 20 settembre 1889:

« Siamo educati; ma diamo a Cesare ciò che è di Cesare,

« E mettiamo bene i punti sugli *i*.

« 1.° È vero che Masaniello Parise è un caposcuola?

« 2.° È vero che sotto la sua direzione la scherma italiana ha fatto progressi?

« 3.° È vero che il signor Parise ha formato una scuola?

« 4.° Egli è un forte tiratore?

« 5.° Egli è un grande teorico?

« 6.° I suoi amici, che a qualunque costo l'hanno collocato a Roma, hanno essi motivo di essere soddisfatti di quanto hanno ormai fatto? »

In una trentina di colonne di stampa il signor Casella, che ad una facilità di stile accoppia un amore straordinario per la verità, risponde ai sei quesiti **No! No! No! No! No! No!**

Lo scritto del signor Casella è una *vagliatura* in tutta regola. Fu riprodotto da molti giornali italiani, ed il signor Parise rispose?

No! Il signor Parise tacque. A me non cale scoprire le ragioni di questo sorprendente silenzio, nè quelle che indussero l'egregio Direttore della *magistrale* a lasciarsi definire dal Casella:

« Le *tireur* qui *préside*. » (2)

Dopo di aver constatato, con un documento di stampa, che al signor Parise *lui consensiente*, furono negate da un amico e collega della forza e dell'intelletto del signor Casella, le qualità che il biografo dell'*Arte e Sport* gli

(1) Cioè: che il metodo suo sia stato almeno due volte respinto, bocciato.

(2) *Escrime française*, pag. 4, n. 19, 20 ottobre 1889.

attribuisce oggi, passo a constatare il perché e il come il signor Masaniello Parise fu assunto al pontificato della scherma ufficiale in Italia (1).

Per evitare menzite e per togliere di mezzo la diceria, insinuata ad arte, che io pretendo un *desiderato olocauto* del direttore della Magistrale, torno allo scritto del signor Casella.

A pag. 2 del n. 17 della *Escrime Française* il Casella dice al lettore:

« Vi faccio grazia qui di un mucchio di dettagli, per dirvi in blocco, come « da lunga pezza tutti i rappresentanti della scherma napoletana mantenes-
« sero vivissima una guerra contro Radaelli, direttore della Scuola militare
« di Milano. A torto o a ragione i napoletani *credevano* di aver diritto a
« questa successione per le vecchie e buone tradizioni schermistiche delle
« quali il loro paese era stato *sempre* (!!!) il focolare (2).

« Alla morte di Radaelli e al seppellimento (3) del suo famoso sistema,
« la guerra riprese vigore. Per i napoletani era una questione d'amor pro-
« prio; e volevano avere a qualunque costo un napoletano a Roma. Masa-
« niello (Parise) era il solo che potesse andare a stabilirsi nella capitale. Tutti
« gli sforzi, adunque, si concentrarono in suo favore.

« Tiratori, deputati, ministri, corsero alla riscossa. I nostri amici della
« stampa, trascinati dalla nostra impazienza, suonarono a raccolta e il giuri
« che doveva scegliere, come Don Basilio nel *Barbiere di Sioigia* — che do-
« vette andarsene a letto perchè tutti gli strillavano ch'aveva la febbre scar-
« latina — fu costretto a scegliere il signor Parise. »

Qui Casella esclama:

« In questo fatto parmi di rilevare forse il solo caso nel quale, l'essere
« nato a Napoli, non abbia portato sventura! »

Bravo Casella! Mentre ne prendo nota per gli scongiuri d'uso, mi per-
metto notare che anche questa volta Napoli portò *tettatura*. Non al Parise,

(1) Non dico della *scherma italiana*, perchè, come scrisse e stampò il signor Taver-
nier, la *scherma francese* non è in Francia, ma alla Scuola Magistrale di Roma! Dunque
alla Scuola Magistrale di Roma s'insegna la scherma francese!

(2) Nulla di più falso. La scherma italiana è sorta nell'Italia settentrionale con due
scuole aventi comuni l'indole ed i principi. Nel 1500 Tappe a Milano, Moncio a Bologna,
insegnavano la scherma ai gentiluomini stranieri, che da una passavano all'altra scuola
per perfezionarsi, come afferma Brantôme, il quale si occupa di Napoli e dei napoletani
solo per gli *abbattimenti alla macchia*, che erano assai frequenti. La scherma italiana
sorse, però, a Bologna e vi si confermò, giacchè sino dal 1525 possedeva una specie di as-
sociazione privilegiata alla cui testa eravi De Luca e Marozzo. Tutti i capiscuola e trat-
tatisti della scherma italiana appartennero per nascita e per scuola a Bologna. Tali fu-
rono: Moncio 1509, Manciolino 1531; Di Luca 1532; Marozzo 1536, 1550, 1568, 1615; Agrippa
1553, 1554, 1604, Dall'Agocchie 1572; Falloppio 1584, Grassi 1570 (dal quale per iniziativa ed
opera del Saint-Didier è sorta la scuola francese); Docciolini 1601; Capoferro 1601, 1610;
Fabris 1606; Marchini 1612, Cavalcabò e Paternoster 1625 (circa); Giganti 1606, 1619, 1629;
Rondi di Mazo 1619; Alfieri 1628, 1640, 1641, 1653, 1683; Senese 1660; Torelli 1670, Di Marco 1733
e così di seguito sino allo Zangheri, all'Enrichetti, al Radaelli, al Rossi, al Masiello. Questo
è l'attivo della scuola di Bologna. Qual'è quello della scuola napoletana? Eccolo: Pa-
gano 1560; Marcelli (romano) 1586, che apostatò per ragion di denaro la scuola bolognese;
Monsicato Pallavicino, palermitano, della scuola bolognese e nemico acerrimo del Mar-
celli, che non poté trovare seguaci in Sicilia; Rosaroli e Grisetti 1809; Blasco Florio 1847;
Masaniello Parise 1884 e. . . *bottà!* La tradizione della scuola meridionale, come ho provato,
non rappresenta che un pio desiderio dei napoletani, i quali, fra l'altro, sono quelli che
meno al battono la duello, come lo prova la statistica. Ciò fa loro onore.

(3) Altro pio desiderio, per ora, di lontana realizzazione.

è vero; ma alla *scherma italiana* tratta a ruina da una *Commissione di comandati* per una pedissequa approvazione (1).

Napoli, stampava un giorno un altro napoletano, è la tomba d'ogni gloria!... Dopo queste affermazioni di due napoletani schermitori, chi oserà più mai recarsi nella bella Partenope senza timore di guaio?

Fuori... i corni, amici! E torniamo a bomba.

A conferma di quanto il signor Casella sostiene sulla *libertà di scelta* accordata alla Commissione, eccovi un brano di una lettera che il generale Angelini mi dirigeva il 3 di gennaio 1880 e che io pubblicai lui vivente e lui morto parecchie volte, offrendo visione dell'originale al cav. Parise. A tempo debito dirò il perché il generale Angelini mi scrisse quanto ora pubblico di bel nuovo.

« Lei mi vuole infliggere la vergogna di una responsabilità che non mi spetta. La Commissione voleva che il metodo Parise passasse e per quanti sforzi io feci non riuscii a indurre i miei colleghi a riconoscere che il metodo per schermire di sciabola presentato dal Parise era una vera *negazione di Dio*. Fu votato; ed io mi trovai solo col mio no, perché, diceva la Commissione, se si respinge la parte che riguarda la sciabola, *bisogna scartare dal concorso il Parise ed appoggiare su altri la nostra scelta; ciò che non si può.* »

« Io mi lasciai indurre a cambiare in un sì il mio no, perché approvavo in gran parte il trattato per la spada del Parise: però, volli mettere la mia coscienza in pace e scrissi una *memoria privata* su quella teoria di sciabola, che insieme alla relazione del relatore comm. Fambri trasimisi al Ministro della guerra. »

« Ella sa, perché già le ho letto la copia, quanto io dassi in quella mia relazione e trovo ingiusto, perciò, che ella continui ad addossarmi pubblicamente una responsabilità che non mi spetta. »

Come si vede, la lettera parla chiaro. E più chiaro parlava la *memoria privata* del generale Angelini che concludeva con questi concetti, dopo aver fatto un riassunto di come erano andate le cose:

« Poiché *a priori* volevate che la scelta cadesse su di un trattato determinato, era meglio risparmiare a voi la spesa, a noi la commedia di un concorso. Siccome, però, non vorrei essere chiamato più presto o più tardi nella mia qualità di presidente della Commissione a rispondere dell'operato di questa dinanzi al paese, declino ogni responsabilità per l'adozione di un metodo schieristico di sciabola contrario ad ogni più elementare principio tecnico e pratico. »

Questo fu il concetto della *memoria privata* (della quale conservo copia fotografica) del generale Angelini, che uomo retto e incapace di piegare la

(1) La Commissione si componeva dei seguenti signori: Angelini comm. Achille, tenente generale, presidente; Colli di Felizzano cav. Giuseppe, maggiore generale, vicepresidente; Anzani barone Ottavio, Rotelli Francesco colonnello, Cagni cav. Munfredo colonnello, Carlotto comm. Domenico, Conti cav. Emilio, Cosenz cav. Luigi; Di S. Giuseppe barone Benedetto, membri; Fambri comm. Paolo, relatore. Martin di Montu Beccaria Ippolito, maggior generale; Pierantoni cav. Adelchi, colonnello; Goracci cav. Ruggero, capitano e segretario.

La storia a suo tempo giudicherà l'indipendenza di giudizio e la competenza di questa Commissione.

schiena della sua coscienza alle esigenze degli schermitori politicanti, volle declinare ogni e qualsiasi responsabilità di fronte al paese per un atto che più presto o più tardi avrebbe potuto gravare sul nome suo, come oggi grava sulle spalle del pagante *Pantalone* e sull'arte nostra della scherma, ridotta alle più misere condizioni di carattere e di disciplina.

La *Memoria privata* del generale Angelini, giunta al Ministero, si perdette nella prima segreteria incontrata, nè alcuno la lesse, nè alcuno se ne occupò. Fu condannata, come si dice in gergo giornalistico, al *cestino*. Il compianto generale Angelini se ne adontò, ne rimase dolorosamente impressionata la sua anima retta, poichè era convinto che dopo aver letto la sua *relazione privata* il Ministero non avrebbe accettato il metodo Parise per la scherma di sciabola.

Pur troppo così non fu, benchè il generale Angelini fosse il presidente della Commissione che approvò il metodo Parise.

Si cita, come si vede, e non s'inventa.

• •

Ma torniamo a spigolare negli scritti del sig. Casella.

A pag. 3 del già citato giornale Enrico Casella scrive:

« Ma il signor Parise lanciato dalla fortuna cieca alla testa della scherma italiana nulla seppe fare in favore della scherma napoletana. Egli non è che un modesto rappresentante, riuscito per *circostanze fortuite*.

« Nessun schermitore di vaglia si levò a contraddirmi, esclama il Casella, e specialmente nessun *baritono* saltò fuori.... a discutere su quanto affermo (1).

« In questo stato di cose la scuola capitanata dal Parise non poteva avere alcuna influenza in Italia, come non l'ebbe. »

Nè l'avrà mai; soggiungo io.

« Perchè ciò fosse stato possibile (è sempre Casella che scrive), bisognava mettere a quella direzione un uomo superiore; di uno spirito eclettico e di grande autorità, per imprimere nuovo impulso all'arte, per infonderle nuova vita in grazia della critica utile e delle modificazioni che ogni arte deve subire per la forza stessa degli eventi e le esigenze continue della vita. Ma, ripeto, Parise non potrà mai fare ciò. Due idee non ponno trovar posto nel suo cervello, e fino ad oggi è stato pure impossibile di fargli comprendere di adoperare le nostre lame di fioretto della lunghezza del n. 5 (2). »

Il Casella ha ragione da vendere. Solo la *passa e cieca fortuna* portò il Parise all'eccelso posto che oggi occupa.

Ciò è provato dalla confessione stessa del sig. Parise fatta dinanzi ai maestri radaellisti convocati a Roma per apprendervi il suo metodo.

Era il giorno della inaugurazione della nuova scuola magistrale. Nella sala erano raccolti i vecchi maestri fatti venire a Roma per la bisogna. Si attendeva che il Ministro della guerra, generale Ferrero, o che almeno il

(1) Si riferisce agli articoli del baritono Naurel, apparsi sul *Figaro*, in difesa del metodo Parise *Risum teneatis*.

(2) Qui, non mi trovo pienamente d'accordo col Casella.

viceministro, generale Pelloux (Luigi), venissero ad inaugurare una scuola militare, fatta po' militari e di militari.

L'aspettativa fu delusa. Invece di un rappresentante dell'esercito la inaugurazione fu fatta dal Ministro per l'interno (se non mi sbaglio) deputato Mancini, con le seguenti parole:

« Signori maestri; loro sono stati qui chiamati per apprendere il nuovo « sistema e non per discuterlo, perchè già discusso ed approvato da una « competente (!!!) Commissione e già adottato dal Ministero della guerra. « Perciò, qualunque osservazione, qualsiasi censura al nuovo sistema di « schermo sarebbero giudicate mancanza alla disciplina, e come tale, punite. »

L'intervento inaspettato, misterioso, del Mancini, ministro per gl'interni, in cosa assolutamente militare, fu attribuita da taluni ai legami che univano il Ministro al direttore della magistrato, da altri al malcontento suscitato dalla nomina del Parise a quel posto, in modo lesivo agli interessi e alle benevolenze di altri. Ma di ciò a me nulla importa, poichè emmi indifferente che la Magistrato sia governata piuttosto da Tizio che da Cajo. Mi basta rilevare che la pessima impressione prodotta dall'intervento e dalle parole del Mancini fu riconosciuta dallo stesso Parise, che restato solo a faccia coi radaellisti volle attenuare l'effetto troppo sfavorevole prodotto dai detti del Ministro.

« Nè il mio metodo, nè io, esclamò il signor Parise, abbiamo meriti « maggiori di altri; solamente, io *sui più fortunato* (!) »

Santa ingenuità! Questa frase confermatami da parecchi dei presenti da me interrogati, rilevò il giusto e lo stato patologico in cui si trovava l'anima non corrotta dell'egregio cav. Parise. Furono parole chiedenti venia agli oltraggiati da un atto ingiusto; suonarono pietosa richiesta di una *tregua di Dio*; rischiarano a meraviglia l'*imparzialità* di giudizio della Commissione che prescelse quel metodo.

..

L'insieme di quanto scrisse il signor Enrico Casella;

l'insieme di quanto stampò il generale Achille Angelini;

l'insieme di quanto io pubblicai ed ho ripubblicato;

le parole del Ministro Mancini;

la dichiarazione dello stesso signor Parise;

avrebbero dovuto rendere più cauto il biografo del signor Parise, che in uno slancio di iperbolico settecentismo, vorrebbe farci credere che il suo illustrato « *ha accresciute le belle ed intatte tradizioni della scherma.* »

Burlone di un biografo! Per chi ci prende lei? Per tanti... *Massinelli in vacanza!*

« *Et voilà justement comme on écrit l'histoire!* »

III.

Il cav. Parise tiratore del suo metodo.

Non è san Pagol (1) da lor troppo amato,
Credo che sia cagion di quella spada,
Perch'egli ha sempre viso di turbato.

E col poeta potrei qui continuare:

Chi ha più disgrazie è stimato più degno
Perchè gli hanno tale opinione
Che alle miserie s'accresca lo 'ngegno.

E, lo 'ngegno, s'accresce bellamente al biografo del signor cav. Parise, quando, non richiesto certamente, ha voluto stampare che, nel biografato, *devesi ammirare il forte schermitore, il maestro d'armi di molti circoli, ecc.*

Siccome le chiacchiere non hanno fatto mai farina, torno a' documenti. Vediamo un poco di fare un *esame di... coscienza*. L'ultima volta che il signor Parise s'è presentato sulla pedana è stato nel 1881, al torneo internazionale di Milano. Da quell'epoca il signor Masaniello Parise s'è accontentato di fare « *le tireur qui préside.* » Lo dice Casella.

Ciò non toglie, però, che già nel 1881, egli poteva essere un forte schermitore degno di ascendere, cinto di *fiabelle*, al soglio pontificale della scherma in Italia. Per quanto io mi sia lambiccato il cervello per scoprire qualche prova della valentia del signor Parise nell'arte delle armi, non m'è stato possibile di trovare altro documento che di lui, del signor Parise, accenni, eccetto la *Relaxione del torneo* sopra menzionato.

Da quel documento risulta chiaro che nel 1881 il signor Parise non poteva essere valutato un gran tiratore; ma semplicemente un buon dilettante di spada. La sciabola, nel 1881, non era conosciuta dal signor Parise, tant'è, che per quest'arma egli non fu iscritto, nè si iscrisse.

Nella *Relaxione* del torneo di Milano del 1881 troviamo che nella *poule di spada* il signor Parise buttò giù (è termine d'occasione) l'avversario Citerio; ma che nel secondo turno il Belusso pose fuori il Parise Masaniello; che nella *poule* di spada il maggior premio toccò all'Arista (radaellista) e il minore a Belusso (enrichettista).

A pag. 110, poi, nella distribuzione dei primi leggesi:

1.^a categoria di sciabola:

« Maestro Arista (radaellista) »	L. 200
» Baracco (radaellista) »	200
» Rossi Giordano (radaellista) »	200
» Pecoraro (radaellista) »	200,

(1) Intendesì, per San Pagol, il radaellismo.

« Poule di sciabola: Scarani (*radaellista*); e le due sciabole, vinte da Pe-
« coraro (*radaellista*). »

Numi del cielo! Sei erano i premi e sei furono i radaellisti che li con-
quistarono.

Il Parise non si trova citato per alcun premio vinto nè con la spada, nè
con la sciabola. Il Parise Masaniello, però, s'ebbe (veggasi a pag. 88) un
premio di consolazione assegnato a quelle coppie che risultarono le più me-
ritevoli di premio.

Difatti, a pag. 110, sonvi i premiati di queste coppie, nel modo che
segue:

« Al maestro Arista (*radaellista*) e al dilettante Anzani (*napoletana*), le
« due medaglie destinate al miglior schermitore del torneo;

« Al maestro Parise Masaniello (*napoletana*), calamaio di bronzo (aveva
« tirato con l'Anzani);

« Al maestro Pagliuca (*radaellista*), due vasi di bronzo;

« Al maestro Arista (*radaellista*), oltre la medaglia succitata, L. 200;

« Al maestro Ruzé (*francese*), coppa d'argento. »

Questi fatti documentati non lemono smentita, benché provino a luce
meridiana che se il signor Parise fu fortunato a Roma nel 1884, lo era stato
pure a Milano nel 1881, nel qual torneo, su dodici premi ne toccarono: la
scuola francese uno; la scuola napoletana due; la scuola di Radaelli nove!
Non c'è scusa; il fatto accusa. E dopo ciò: *Honny soit qui mal y pense!*...

• • •

La sera quando il sol se ne va a letto
E la luna esce fuor dalle caverne,
A far la guardia sopra d'un poggetto,
E l'omini stanno al lume di lucerne,
E per poter del buio comperare,
Lo vanno a ritrovar colle lanterne.

Siccome io cerco qui rischiarare il buio ch'altri vorrebbe, mi metto in
compagnia del bravo Casella, certo che la lanterna sua rischiarerà le te-
nebre folte che avvilluppano il metodo del signor Parise.

« Quando si pretende al titolo di caposcuola, scrive il Casella, s'ha da
« essere un tiratore di prima forza; perchè é ormai tempo di finirlo con
« questa stupida leggenda, che un tiratore mediocre possa essere un eccel-
« lente insegnante. E quando si é un caposcuola e per di più bene in gamba,
« s'ha pure da essere in grado di tener testa a chicchessia e tenersi costan-
« temente sulla breccia, e non riposarsi sugli allori che dopo una non inter-
« rotta corona di trionfi indiscutibili e dopo di aver formato una pleiade di
« tiratori oeri, che possano ad ogni momento tirar fuori la durlindana per
« provare che essi ed il loro maestro non sono quantità trascurabili.

« Parise é arrivato a questi risultati? No. Egli ha lasciato (e lascia) gri-
« dare a' quattro venti che la sua posizione ufficiale gl'impedisce di tirare
« in pubblico.

« Ma foi, je n'ai rien lu de plus cocasse!

« No; signor Parise; continua il Casella, la vostra posizione ufficiale non
« deve impedirvi di tirare in pubblico; la vostra posizione ufficiale deve so-
« lamente impedirvi di ricevere cappotti.

« Chi può negare che nella sala del conte Potocki, il direttore della scuola magistrale di Roma (Parise) fu completamente battuto da Luigi Merignac? » Qui, non s'inventa... si cita.

A quanto pare il signor Casella conosceva le cose bene a fondo, perché seccato, finì per esclamare:

« Basta con i soffietti preparati in precedenza; basta con gli articoli fatti da allievi sgobboni, che hanno accesso nelle redazioni dei giornali di gran formato; basta di queste volgari servilità, che dimostrano all'evidenza la paura che s'ha, di averla a che fare con *omeni d'arme* (schermitori veri). Io mi ribello (1) e protesto contro questo nuovo sistema di attribuire, con bell'arte, una *celebrità di contrabbando*. »

In tutto questo non c'è un grano di pepe mio. È un napoletano di Napoli che scrive così, di un napoletano di Napoli.

Per conto mio, potrei anche sbagliarmi; ma da queste parole mi pare di sentire tutta l'anima di Casella in rivolta contro la ogni sorta d'artifici che pur troppo oggi nascondono le debolezze di un sistema di scherma nato morto. E, qui m'arresto, perché, ripeto, non intendo andare più in là di quanto comporta ed esige la difesa di un sistema di scherma contaminato da sostenitori di altro metodo.

Dunque, passiamo oltre!

IV.

Gli allievi del metodo Parise.

- « Et hanno sopra tutto devotione
- « In San Ruffello, e in Brancatello beato,
- « E sopra tutti onoran San Falco » (2).

Il biografo del signor Parise, credendo forse di farla franca ha stampato che:

come direttore della Scuola Magistrale di scherma il signor Parise ha saputo dare all'Italia allievi che... ci fanno ricordare quei romanzi di imprese eroiche di Bussy, di Fieramosca, di Fanfulla.

(1) E con voi tutti noi, Casella!

(2) San Falco, l'insegna di un'antica osteria di Bologna nella quale si davan ritrovo i maestri dell'antichissima scuola di scherma bolognese. Qui, però, vorrebbe significare « la scuola di Radaelli » che fu una gloriosissima continuazione di quella bolognese.

Mattacchione di un biografo! Dimmi su; ma sii sincero. Da dove hai cacciato fuori tanto buon umore per sentirti il coraggio di scrivere così, a faccia fresca, simili ingenuità?

Credi tu, forse, che noi viviamo tutti nel mondo della luna? Pensi tu che noi non conosciamo uno ad uno tutti i maestri d'arme che da mezzo secolo popolano l'Italia, e che non sappiamo di ciascuno di loro, la vita, la morte e i miracoli?

Se ti pasci di questa lusinga devi ingrassarti come un uscio; in fede mia!

Dal 1884 ad oggi dalla Scuola Magistrale di Roma, diretta dall'egregio cav. Parise, non è sortito un solo maestro che possa lontanamente competere nella sciabola con l'ultimo uscito dalla scuola di Milano.

Pecoraro? Ma Pecoraro è uscito, malgrado che lui si sforzi a dire di no, dalla scuola Radaelli di Milano, di cui fu e sarà un valore e una celebrità *per omnia saecula saeculorum!*

Quando nel 1881 il cav. Parise vinceva con la spada nel torneo di Milano un premio di consolazione, Salvatore Pecoraro, benché malato al punto da esser condotto all'ospedale militare, vinceva gagliardamente, splendidamente, di sciabola contro tiratori formidabili.

Pessina? Ma Pessina è uscito dalla scuola di Radaelli ed era grande, bello, elegante, vigoroso, splendido e completo schermitore, come lo è tutt'ora, quando la creazione della Scuola Magistrale di Roma non passava ancora in mente Domini!

A Napoli infatti, molti, ma parecchi anni or sono, il Pessina vinse la poule di sciabola e siccome volevano gabellarlo per campione della scuola napoletana, protestò sui giornali dichiarandosi orgoglioso di esser radaellista.

Greco? Ma Greco, il buono, il forte, il bravo e valoroso Greco, è allievo del gagliardo Pessina, che, si può dire, lo ha tirato su col sangue del suo sangue d'artista sommo!

E, non lo avete stampato voi stessi, biografi veritieri, nel n. 2 del vostro giornale, che Greco è frutto delle viscere schermistiche di Pessina? E, allora, perché ce lo volete gabellare per campione strenuo del metodo Parise, e di questo, frutto saporitissimo?

Avete dimenticato la protesta di Greco, pubblicata nel *Fanfulla* dopo il torneo di Roma (1889) di *fausta* memoria, contro la gabellatura di essere egli allievo del Parise?

Ma Guasti? Ma Barbasetti? Ma Sartori? Furono tutti della Scuola Radaelli di Milano, illustrazione e gloria.

Il signor Parise, contrariamente a quello che aveva fatto buon'anima di Radaelli, popolarò la Magistrale di Roma de' maestri nostri (*Radaellisti*), perché di suoi non ne aveva, né poteva formarli. Ad essi si affidò tutto quanto, non disconoscendo che il suo metodo senza i radaellisti non poteva reggere.

Ciò lo proverò fra breve.

Se il giovane Mascagni narrasse che Verdi fu suo scolaro, anche le tegole si metterebbero a ridere sui tetti; e noi, senza esser *tegoli*, quando leggiamo che il signor Parise ha dato alla luce maestri come Pecoraro, Pessina, Pagliuca, Guasti, Greco, Sartori, ci sbellichiamo dalle risa!

Ove sono, di grazia, questi famosi cavalieri del *Risorgimento schermistico*, creati dal signor Parise? Ove sono questi gagliardi che fanno sognare ad un compiacente biografo i Bussy de' romanzi di Fieramosca, di Fanfulla e d'altri cento prodi delle armi italiane? Fuori i nomi!

Voi chiamate allievi del signor Parise quei valorosi schermitori, gloria e orgoglio del morto Radaelli e della scherma italiana, perchè oggi li avete chiamati ad insegnare la nostra scherma alla vostra scuola? Li chiamate vostri allievi, perchè nacquero nel *Sud d'Italia*? Ciò, convenitene, è altrettanto *cocasse* quanto quella certa *teoria* letta dal Casella.

Poichè vi prendete per allievi del Parise i Greco, i Sartori, i Barbasetti, i Pagliuca, i Pessina, i Pecoraro, costretti a tacere per la disciplina; perchè non vi pigliate pure un Monti, un Masiello, un Arista, un Rossi, un Corsini, un Pini e, magari, un Enrichetti? Eppure al par dei primi furono o sono soggetti a voi!

Ve lo dico io, perchè li lasciate in pace. Questi signori non temono più la *museruola* della disciplina, e potrebbero mostrarvi la lingua senza pelo, servendovi pan per focaccia.

•••

Il biografo del signor Parise, ci porta con le sue narrazioni fantasiose, nel mondo delle fate. Sentite, sentite, che cosa ci stampa:

Chi avendo letto i trionfi ottenuti (1) *dovunque*, in Francia, in America, in Austria, in Ungheria non ha sentito quasi un intimo senso di gratitudine pel maestro (2) che *tanti* valorosi nelle armi li rese, così che le tradizioni italiane di forza e di valore uscissero belle e intatte se non accresciute?

Affè di Crimoli, questo poi è troppo! L'audacia del signor biografo passa i limiti d'ogni umana tolleranza! Lo dice anche Casella (p. 3, n. 17, op. cit.).

« *La visita del Parise a Parigi fu un fiasco!* »

O dunque?... I giornali francesi che ho sott'occhio affermano che se il signor Parise non era del tutto *bien entraîné*, i suoi allievi per contro lo erano ammirevolmente.

Questi allievi erano: Pessina, Guasti e Greco, se la memoria non falla. Tutti radaellisti, meno Greco, allievo di Pessina, radaellista. E notate: tranne Greco, perchè troppo giovane, gli altri erano già all'apice della gloria schermistica quando l'egregio cav. Parise poppava gli elementi dell'arte schermistica. Questo: *per la Francia*.

In Inghilterra v'andarono, col Parise, Greco, Drosi, Santelli e Torricelli (giugno 1892).

Quanto quel viaggio lusingasse l'amor proprio degli italiani tutti ricordano perchè i giornali, anche moderatissimi, ne dissero d'ogni colore (3).

(1) Dal signor Parise, s'intende.

(2) Parise.

(3) Ecco un saggio:

• Quello che non va punto benissimo è che ci pare zoppichi alla maledetta, è che i nostri maestri vadano a dar prova della loro abilità in Inghilterra... a spese degli inglesi. Già invitati cortesemente, quei della Scuola Magistrale risposero, che con molto piacere

Ma, per l'amor del cielo, non ne date la colpa a quei poveretti, i quali non l'hanno. Anzi: vi dirò che a Londra quei bravi giovinotti fecero del loro meglio (Parise non tirò; anche a Londra funzionò da: *tireur qui préside!*) e n'ebbero applausi molti, che fecero convinto l'egregio cav. Parise che il suo metodo *aveva fatto colpo*. Ma, ah, quanto è vano lo sperar!...

Un anno dopo gli inglesi adottarono il sistema di scherma per la sciabola metodo *Radaelli*, quello che la Commissione condannò per favorire il metodo Parise, fatto ammirare alle turbe d'Albione a spese degli inglesi.

Il Masiello, radaellista e continuatore delle teorie radaelliane, fu chiamato nella Gran Bretagna per insegnare alla cavalleria di S. M. britannica il metodo Radaelli-Masiello.

E qui s'ebbe l'altro intermezzo *edificante*, di cui l'eco ancor s'intende, del richiamo del Masiello dall'Inghilterra perché v'insegnava un metodo diverso da quello dell'egregio cav. Parise. La *storiella*, che suscitò un vero scandalo nell'opinione pubblica, finì con il *collocamento a riposo a domanda* del Masiello per *constatata infermità* (1). Ciò ottenuto, Masiello tornò a Londra per condurre a termine l'opera iniziata, con la *pensione* dall'Italia, e con uno stipendio dall'Inghilterra dodici volte maggiore di quello che a Masiello « *senza constatata infermità* » passava il nostro Ministero della guerra.

Che vendetta s'ebbe il Masiello! Che crepacuore han dovuto provare gli avversari suoi!...

Questo per gli allori raccolti dal signor Parise in Inghilterra.

In Austria? E quando mai v'è andato a mietere trionfi in Austria l'egregio direttore della Magistrale? O non era radaellista quel dilettante (2) colui che a Vienna fu applaudito freneticamente? O non era allievo del maestro Rossi? E il Pini che a Vienna ultimo affrontò i maestri tedeschi, quando mai fu allievo del Parise? E Pini, intendiamoci bene, è una persona diversa da quella del signor Parise, del quale, a Vienna, non sanno neppure l'esistenza!...

La prova l'avete nel fatto che oggi a Vienna è stato chiamato il Barba-setti radaellista, oppositore acerrimo del metodo Parise e non seguace di questi!

O dunque, doverano le glorie austro-viennesi del cav. Parise?

Né valgono ad intimorire i nostri bravi maestri che vanno all'estero, le *chiamate ai Consolati* per sapere se e quanto è ufficiale il metodo di scherma da essi insegnato. I nostri bravi radaellisti sanno rispondere per le rime anche ai Consoli, creati, per la circostanza, *questurini schermistici*: perché

avrebbero annuito all'invito, ma che non avevano danari. E gli inglesi, messi su questo punto, dissero, che i danari li avrebbero dati loro; e gli Italiani accettarono. Così, dei militari, poiché sono militari tutti, vestenti la divisa italiana, viaggiano e si fanno mantenere dagli inglesi. Contenti loro e contenti i loro superiori... contenti tutti. Ma almeno di questa specie di elemosina si cercasse di discorrerne il meno che si può. No signori! che tutti i giornali della penisola, i quali si occupano di questa spedizione schermistica, ci tengono a far risaltare, come un titolo di gloria, che i maestri Italiani viaggiano a spese degli inglesi. È forse anche questo un segno della tanto vantata alterezza latina? »

(21-22 maggio 1892).

(1) Due giorni dopo copriva in cinque ore centosette chilometri in bicicletta.

(2) Alberto Meyer, dilettante, allievo di Rossi e di Corsini della Società del Giardino, a Vienna tutti batté e vinse, lasciando la più bella impressione della scherma Radaelli.

si sentono forti dell'eccellenza della loro scherma, che trionfa all'estero malgrado la guerra diplomatica che le fa il nostro amatissimo Governo.

Non racconto bubbole, signori; cito fatti.

Dunque, concludendo: *Zero gloria* anche in Austria!

E passiamo in Ungheria!

Nell'ottobre del 1893, pel lavoro assiduo e intelligente del maestro Ernesto De Biase furono invitati alcuni maestri ad andare a Budapest per quivi, in pubblica accademia, mostrare la superiorità della nostra scherma di sciabola su quella magiara.

Gli invitati furono: Rossi, Sartori, Pecoraro, De Biase, Parise e Perez.

Il signor Parise, sfutato il vento che bisognava tirare e non più funzionare da *tireur qui préside*, pensò bene di declinare il cortese invito, nè a Budapest andò; tant'è, che della sua persona non occuparonsi mai, nè cronache, nè giornali. A Budapest applausi infiniti s'ebbero gli altri tutti, compreso il vecchio ed amato Perez! Però, nè Perez, nè De Biase, nè Rossi, nè Pecoraro, nè Sartori furono *mai* allievi del signor Parise, poichè, come già dissi: erano tutti celebri quando il sole del signor Parise venne a rischiare la tenebre della scherma italiana.

Quindi, anche in Ungheria: *Zerissimo gloria*.

Ci resta l'America. Ma in America andarono Pessina, Pini e Greco; ma nè Greco, nè Pessina, nè Pini s'ebbero mai una lezione dal signor Parise, come ho già dimostrato più avanti.

O dunque? Dove li ha mietuti tutti questi allori il signor cav. Parise? Non in Francia, non in Inghilterra, non in Austria, non in Ungheria, non in America....

Già lo dirò io, al compiacente biografo, dove il signor Parise ha conquistato tante glorie: « Nella immaginazione fervida di un biografo.... buono, arcibuono, per non dire tre volte buono!... A meno che l'egregio direttore della Scuola Magistrale sia riuscito a scoprire una novella Francia, una nuova Austria; una sconosciuta Ungheria; una nascosta America, alla barba di tanti illustri geografi! »

Dimostrato così.... *geograficamente* che tutte le glorie schermistiche attribuite al signor cav. Parise, rappresentano una grossa bolla di sapone, gonfiata da un biografo pedissequo, con la buona grazia di chi ci leggerà, ci permettiamo di negare, in conseguenza, al signor Parise quel *quasi intimo senso di gratitudine che tanti valorosi rese nelle armi allievi che non ha mai, e poi mai avuti e tanto meno creati*.

A suo tempo e luogo proverò pure quanto e come il signor cav. Parise abbia conservato se non accresciute le tradizioni italiane di forza e di valore col suo metodo.

Per il momento, io sarei oltremodo lieto se il signor Parise mi rispondesse personalmente, poichè altri tra me e lui non ha diritto d'intervire, e se si degnasse di accennarmi i nomi dei *formidabili allievi che egli ha saputo dare all'Italia, come direttore della Scuola Magistrale*; poichè, è risaputo, che nei dieci anni da che il signor cav. Parise è preposto alla Magistrale di Roma, non ha impartito cinquanta lezioni. E su ciò, sono nel caso di citare la testimonianza anche di un Ministro per la guerra!... Per ora mi accontento di darvi quella di talun.... che insegna....rono alla Scuola Magistrale stessa, sotto gli ordini stessi dello stesso cav. Parise:

« Il Direttore di una Scuola Magistrale di scherma, non deve dare lezione, perchè egli ha molte visite da fare, specialmente a Camera aperta. « E, poi, ha da sorvegliare non solo i nemici interni, ma anche gli esterni. »

Qui potrei narrarvi come vanno le lezioni del Direttore della Scuola Magistrale e in un capitolo che potrebbe intitolarsi: *Il tappeto verde*; oppure: *Acqua e zucchero*, dirvi come e perchè gli applausi sono fragorosi. Ma si entrerebbe nel personale, mentre il compito mio è di apporre *sistema a sistema*. Sorvolando, dunque, su tutto il resto passo al capitolo sulle *peripezie del trattato di scherma* dell'egregio cav. Parise.

V.

Le peripezie del trattato del signor cav. Parise.

- « Et il... metodo loro è una calza,
- « Non so di che colore, assai stracciata,
- « Et l'altra è una gamba tutta scalza,
- « Et hanno in tal oriocca assai brigata. »

Poichè, come dice Dante,

« Gridandosi anche (1) loro ontoso metro, »

i nostri avversari non ci lasciano quiete; così, dirò che il biografo dell'egregio cav. Parise ha da essere uno di quei critici che s'intendono di scherma, come taluni suonatori di ballabili s'intendono di musica. Questi suonano a *orecchio*, quelli giudicano di scherma a occhio e croce; a un tanto al braccio. Che il cortese biografo dell'egregio cav. Parise ha da intendersi ben poco della tecnica e della storia della nostra scherma è provato dalle parole che incorniciate qui sotto riporto, perchè i posteri possano giudicare spassionatamente di come si usava far la critica della nostr'arte al giorno d'oggi:

....dovremmo inchinarci a al direttore della Scuola Magistrale e all'autore di quel trattato di scherma che all'esposizione d'Anversa fu giudicato degno della medaglia d'oro.

Padronissimo il signor biografo di *inchinarsi* quanto gli pare e piace dinanzi al signor Parise e al suo metodo; padronissimo di stampare una biografia che è un *inchino* da cima a fondo; poteva, però risparmiarsi l'invito di *chinarsi* alla generalità degli schermatori, tra quali, grazia al cielo, evvene parecchi che s'inchinano solo davanti a Dio, se sono credenti.

Come *tiratore*, come esecutore del suo metodo l'egregio cav. Parise fu

(1) Anche per sempre, costantemente, cioè: gridando sempre in loro ontoso metro.

giudicato dal Giuri del Torneo di scherma di Milano del 1881, che gli conferì un premio di *consolazione*, e dal signor Casella, che lo definì, spiritosamente, « *le tireur qui préside*. » Come autore di un trattato fu giudicato dal generale Achille Angelini che chiamò quel trattato, quel metodo, una *negazione di Dio* (1) dal maestro Masiello in una sapiente vagliatura tecnica, stampata in circa 1000 pagine, per la quale il valore del metodo Parise fu portato a *sotto-zero*. E questa *vagliatura* artistica nessuno sorse a contraddirli, tranne il buon generale Angelini. Ed al generale male glie ne incolse, perchè alla mia confutazione delle sue critiche contro il Masiello e contro i radaellisti (2) non seppe porre altro che una frase: « *negazione di Dio*, » data al metodo Parise.

Da otto anni a questa parte io vado stampando che il metodo Parise sembra la traduzione del trattato spagnolo di Cuçala y Bruno, e mai l'egregio cav. Masaniello Parise mi ha contraddetto. Cuçala y Bruno, difatti, raffazzonò nel 1853 l'opera di Rosaroll e Grisetti e su indicazioni vaghe, ricevute da Napoli, compose la teoria della sciabola, teoria buffetta anziché no, priva di ogni concetto artistico. E quanto ho stampato lo sottopongo alla prova del fuoco di una Commissione di veri competenti, che non sieno *baritoni*, *tenori* e tanto meno *contralti*; ma veramente schermatori.

Il signor cav. Parise nel suo trattato per la spada ha cercato di condensare, senza riuscirci, l'opera di Rosaroll e Grisetti (Milano 1803); mentre in quello per la sciabola ha cucito insieme le idee molto vaghe che di questa arma, *sconosciuta fino ad oggi*, ai napoletani, avevano i seguaci di quell'Accademia di scherma, detta per un certo anacronismo « *nazionale*. »

La Relazione privata del generale Angelini al Ministro della Guerra, informi. Ma se anche di questa relazione non si volesse in alcun modo tener conto, si smentiscano, se si può, i fatti che sto per narrare, confermantipi pienamente l'asserto mio.

Fatto a). — Fino al 1892 in tutte le armi a cavallo si continuò ad impartire l'insegnamento della scherma Radaelli, quantunque il metodo Parise fosse stato adottato sino dal 1883.

Fatto b). — Dietro invito del Ministero della Guerra l'egregio cav. Parise per tre volte consecutive *refecce* il suo metodo di sciabola e per tre volte dal 1884 al 1892 fu respinto dalla Commissione di generali presieduta dal defunto Amedeo, Duca d'Aosta, ispettore generale delle armi a cavallo.

Eccovi, infatti, la conclusione dell'ultimo rapporto del compianto Duca al Ministero della Guerra:

« La Commissione giunta così al termine del suo lavoro per ciò che riguarda il maneggio della sciabola non crede sia più il caso, dopo la deliberazione presa, di formulare un giudizio sul merito dell'istruzione proposta dal cav. Parise. Una tale istruzione per quanto pregiata, non è sicuramente migliore dell'attuale per l'insegnamento del soldato e per ciò non si reputa conveniente cambiare le vigenti prescrizioni del regolamento con altre norme.

« La Commissione poi, come risultato delle sue operazioni ha deliberato

(1) Si dica, che non è vero, se lo si può!

(2) *Resurrectio*; omica alle critiche dell'Angelini. — Firenze, Niccolai, 1888.

« di sottoporre all'esame del Ministero della Guerra, un esemplare dell'istruzione regolamentare pel maneggio della sciabola riordinata e ritoccata in conformità delle poche variazioni ed aggiunte inserite in questo verbale. »

(*Armato: AMEDEO DI SAVOIA.*)

Queste variazioni ed aggiunte al regolamento, che aveva per base il sistema Radaelli, taluni affermano, furono opera del maestro Cavalli, mentre altri documenti confermerebbero il contrario.

Nel gennaio 1891 l'*Esercito Italiano*, allora ufficioso, dava la notizia che segue:

« Il Ministero della Guerra ha chiamato a Roma, presso la Scuola Magistrale, tutti i maestri di scherma dei reggimenti a cavallo. Si tratta dell'approvazione e della messa in opera di un nuovo metodo di scherma per le armi a cavallo condotto a termine dal cav. Parise in unione ai maestri radaellisti Pecoraro e Guasti (1). »

Nel n. 7 del 1891 dell'*Esercito Italiano*, allora ufficioso, leggesi:

« Si sta pubblicando una nuova istruzione della sciabola a cavallo; me ne rallegro; ma sarebbe tempo di pubblicare anche, in via definitiva una istruzione pel maneggio della sciabola a piedi (2) a sistema d'avambraccio (3).

E nell'*Esercito Italiano* del 15 febbraio 1891, in un lungo articolo è contenuta la notizia della pubblicazione del *Tomo I* del *Regolamento di esercizi per la cavalleria*, « che deve tenersi definitivo e che sostituirà, perciò, quello « stato adottato lo scorso anno in via di esperimento.

« Con la pubblicazione del *Tomo I* è rimasta intanto risolta specialmente la questione del maneggio di sciabola a cavallo, pel quale è stato adottato un sistema più pratico e più razionale, nonché maggiormente in armonia coi veri scopi cui quell'importante esercizio deve essere diretto. »

Qui, permettetemi di rilevare che tale risultato si ebbe nel 1891, cioè sette anni dopo l'approvazione del metodo Parise, fatta dalla famosa Commissione competente.

Ma non basta. Dall'*Esercito e Armata*, n. 4 (gennaio 1891) che si pubblicava a Firenze dal colonnello De Bartolommeis, tolgo:

« Fra le onorificenze dell'ordine della *Corona d'Italia*, state recentemente concesse in occasione del capo d'anno, su proposta del Ministro della Guerra, ve ne hanno due che meritano, secondo noi, di essera specialmente rilevate pel loro significato.

« Esse sono la nomina ad ufficiale del cav. Masaniello Parise e quella a cavaliere del maestro Salvatore Pecoraro ...

« Le due onorificenze, a quanto sappiamo, sarebbero la meritata ricompensa ad un nuovo importante lavoro compiuto dal cav. Parise con la coadiuvazione del maestro Pecoraro (4). »

(1) Dunque, nel 1891 il metodo del sig. Parise non era stato ancora reputato degno dal Ministero della Guerra di essere messo in opera.

(2) Ciò prova che fino al 1891 il metodo del sig. Parise non era stato reputato buono nè per gli equestri, nè per i pedestri schermatori.

(3) Vuol dire: metodo Radaelli.

(4) Dunque, Pecoraro coadiuvò il cav. Parise. Prendiamo nota.

La *Scherma italiana* ripubblicò l'articolo; ma con meraviglia si vide giungere questa lettera, che conservo a *perpetua rei memoria*.

Roma, 20 febbraio 1891.

« Ill. Sig. Direttore »

« Ho letto nel primo numero del giornale *Scherma italiana* che il nuovo maneggio di sciabola per la cavalleria fu condotto a termine dal cav. Parise in unione dei maestri radaellisti Pecoraro e Guasti e che il sig. Parise ricredendosi dei molti difetti riscontrati nel suo metodo, ha sacrificato l'amor proprio, l'interesse personale a quello dell'arte. Ciò non è esatto, poichè questo metodo di scherma fu opera del solo cap. Parise, che lo scrisse fino dal 1885 (1) salvo lievi modificazioni da lui fatte dietro parere della Commissione di Torino (2), ma non nel senso che fa supporre il giornale la *Scherma italiana*.

« Di quanto le scrivo ne possono far fede i maestri Cavalli Cesare insegnante alla scuola dei sottufficiali (3) e Dabene Ettore (4) insegnante alla scuola di cavalleria. — Tanto per la verità dei fatti. — Pregandola di... »

(firmato: SALVATORE PECORARO).

La *Scherma italiana* rispose per le rime al signor Pecoraro. Io qui mi limito ad osservare che evvi antitesi tra quanto *affermano* i giornali ufficiosi del Ministero della Guerra e quanto *afferma* il signor Pecoraro; che nella sua epistola *conferma* quanto io ho esposto per ciò che concerne la Commissione dei generali di cavalleria. E ciò mi basta!

Alle repliche della *Scherma italiana* l'egregio maestro Pecoraro nulla rispose, benchè gli venisse richiesto:

— Perché la nominarono cavaliere, allora?

— Perché il maestro Guasti, pure nominato, non protestò con Lei?

Ma, torniamo in carreggiata, continuando la dimostrazione delle ragioni per le quali il metodo della sciabola dell'egregio cav. Parise, rappresentando un embrione imperfetto di quest'arte, non fu preso mai in considerazione dal potere centrale, malgrado l'approvazione fattane nel 1883 da una *competentissima* Commissione.

Fatto o). — La Scuola Magistrale di scherma di Roma dal 1884 al 1892

(1) Ciò non è esatto. Dal 1885 al 1891 il metodo di schermire con la sciabola del Parise fu presentato quattro volte alla Commissione che non lo accettò. E fu la Commissione, che vi introdusse nel 1890, in ogni caso, quelle modificazioni che lo resero accettabile.

(2) No. Fu la Commissione che lo fece.

(3) Fu un collaboratore del Parise; ed è un radaellista.

(4) Allievo del Monti, e quindi altro radaellista e collaboratore del cav. Parise.

fu sempre popolata da maestri del metodo Radaelli, che il loro sistema vi impartiscono (1).

Fatto d). — L'impugnatura di sciabola con la *camera*, adottata nel 1875 per la più perfetta esecuzione del metodo Radaelli, non solo è in vigore tutt'ora nelle nostre armi a cavallo; ma essendo stata riconosciuta superiore alla impugnatura della sciabola del metodo Parise, con atto ministeriale del 17 dicembre 1887 fu *generalizzata e prescritta* per tutti gli ufficiali di qualunque arma o corpo.

Fatto e). — Quindi, l'impugnatura ora prescritta, con la *camera* è assolutamente in opposizione con la guardia Parise e quindi rende *impossibile* a chicchessia di praticare il metodo del signor Parise.

A questi *fatti*, inoppugnabili, che cosa può rispondere l'egregio cav. Parise? Li può negare? No. Dunque di logica conseguenza ne viene, che non potendosi coll'attuale impugnatura radaellista, praticare il metodo Parise, s'ha di necessità virtù da schermire secondo le leggi e le regole del metodo Radaelli, come di fatti, oggi accade.

•••

E qui mi sia concesso di non entrare nei meriti personali del sig. cav. Parise, persona gentile e cortese, poichè uscirei senza motivo alcuno dal compito mio; ma, siami permesso occuparmi ancora un poco del suo trattato *premiato* con medaglia d'oro all'Esposizione d'Anversa.

(1) Ecco una delle tante deposizioni di maestro della Scuola Magistrale:

« Da prima s'insegnava la *teoria* come da trattato. La *pratica* cercava sempre di riparare ai disastrosi effetti di quella teoria. A ciò ci induceva l'affetto naturale che ogni maestro ha sempre pe' suoi allievi. In conclusione, gli allievi uscivano dalla scuola di *Roma radaellisti*, perchè venivano educati (e lo vengono tutt'ora) da professori *radaellisti*; mentre di *parisiano* non conservavano che la verniciatura dell'empirismo bislacco delle teorie scritte. Poi, anche la *teoria* si immedesimò con quella Radaelli per le lente, *insistenti filtrazioni* dei maestri *radaellisti*; i quali, un po' alla volta, *trasformarono tutto*, dando l'apparenza legale ai plagi, perchè il Direttore *potesse giustificare* il suo compiacente permesso.

« Si prenda uno degli ultimi allievi e gli si facciano fare i *molineti* (i *molnelli* sono banditi del trattato Parise) *regolamentari*, e si vedrà che di *parisiano* non c'è... una *appendice*. Il movimento è tutto di *avambraccio*, con sicuro *portamento del taglio*, come Radaelli. Ordinansi le *parate*, come le prescrive il trattato Parise, e gli allievi le faranno *in perfetta linea*, come i migliori *radaellisti*, con movimento di *spalla*...

« Nel primordi della scuola i *preliminari* si insegnavano secondo lo stampato del Parise; poi anche questi si trasformarono talmente da diventare palesemente una copia del Radaelli.

« Oggi (1894) la *basse del trattato ufficiale* è *lettera morta*.

« Questo lavoro di *redenzione* fu compiuto dai maestri col tacito consenso del superiore, che si accorgeva che la faccenda andava male a volere essere troppo *resistenti* e *a parer di non cedere*.

La dichiarazione continua su questo tono citando nomi, fatti e testimonianze, che per essere troppo personali, *per ora*, mi astengo dal pubblicare, benchè corroborerebbero straordinariamente l'asserto mio. Mi basta di constatare, che pochi mesi or sono un professore tutt'ora insegnante nella Scuola Magistrale, faceva press'a poco identiche confidenze ad un signore di qui; *vegeto e verde*, pronto a confermare quanto *refero*.

Perchè il signor Parise espose ad Anversa il suo trattato e non prese parte al *Concorso sportivo* di Genova, del 1892, bandito dalla benemerita Società di ginnastica e scherma: *Cristoforo Colombo*?

Perchè, mentre si affrettò, il signor Parise, di mandare il suo trattato all'Esposizione belga, non si curò di mandarlo alle *Esposizioni Riunite* di Milano del 1894?

La risposta, probabilmente, l'egregio cav. Parise, ce la farà attendere un pezzo; ed è per ciò che, nell'attesa, la do' io.

Ad Anversa, come in tutto il Belgio e in tutta la Francia il tiro di *fioretto* e della sciabola è pressochè sconosciuto. Poi, ad Anversa, non mi consta, che altri italiani esponessero i lavori schermistici loro, e forse per questo il metodo dell'egregio cav. Parise, ottenne la medaglia d'oro, da altri non contrastata.

A Genova, invece, erano parecchi i concorrenti, autori di opere schermistiche; e oltre una sessantina erano quelli alle Esposizioni Riunite di Milano. Ora, si sa, che quando molti sono i *vocati*, debbono essere *pauci* gli eletti.

A Genova la medaglia d'oro l'ebbero invece il Masiello e il Gelli; la medaglia d'argento il Rossi, il Gelli, il Cougnet, tutti non certamente teneri del metodo Parise.

A Milano ottennero: il gran *diploma d'onore*: Gelli, per le sue opere combattenti il metodo ufficiale; la *medaglia d'oro*: Masiello, pel suo trattato che è una censura stringente del metodo Parise.

Il merito di un'opera, signori, si misura col *paragone*; senza di questo, anche un medaglione di zaffiri, di un chilometro di raggio, conta zero.

Questa è l'opinione mia: sarà errata; ma non la cangio.

VI.

L'omaggio e le lodi di competenti al metodo Parise.

• Risorgerò nemico ognor più crudo,
• Genere anco sepolto e spirito ignudo.
(Tasso, *Gerusalemme liberata*).

E dalla tomba risorge minaccioso e trionfante il metodo Radaelli per gridare alla scherma Parise: «I meriti tuoi, sono meriti miei, perchè è con il mio metodo e non con il tuo che la scherma italiana ha raccolto in America, in Austria, in Francia, nella Gran Bretagna gli allori superbi, che oggi ingiustamente ti approprii.»

Il biografo del signor Parise, con una disinvoltura senza riscontro nei fasti della scherma, ha intonato l'*Hosanna!* in chiave falsa di *Fa-faultte*, dimentico del detto dell'*Ecclesiastico* (capo IX, v. 30): *Ante mortem ne laudes hominem quemquam!* È per questa dimenticanza, che io mi arbitro di porre un po' di *sordina* alla *cavatina* lirica dell'anonimo biografo che ha osato stampare: «il metodo del signor Parise affermò la superiorità sua su quello

« Radaelli, che in tempi non lontani minacciava di propagarsi nella penisola
« (sic) con danno della nobile arte. »

Amleto sdegnosamente griderebbe: *Words! Words! Words!* Io, non vo' gridar *parole!* ma vo' esporre *fatti*, e stampare documenti per provare quanto sia contraria al vero l'affermazione del devoto cliente del metodo cav. Parise.

Giustiniano ridusse Belisario a mendicare un obolo; io mi accontenterò di ridurre l'egregio avversario di Radaelli, cav. Parise, a riconoscere il torto suo e il pessimo servizio che a lui rendono taluni non misurati laudatori.

Come ho fatto per lo avanti, continuerò a *citare fatti e documenti*, felicissimo di ricredermi e di indossare il cilicio della penitenza, quando il cav. Parise possa provarmi comunque, che quanto qui riporto è contrario al vero.

Ed ora atteniamoci al sodo.

Nel maggio del 1889 un ufficiale generale di cavalleria mi comunicò che S. A. R. il Duca d'Aosta, il compianto Amedeo, ispettore generale dell'arma di cavalleria, avrebbe gradito di conoscere la mia modesta opinione sul maneggio della sciabola per la cavalleria e su i due metodi che si disputano, anche oggi, il campo schermistico e cioè: il vecchio sistema (Radaelli) e il nuovo (Parise).

« Nel metodo nuovo riscontravansi difetti tali da non poterne accettare « comechessia l'applicazione, nemmeno dopo le ripetute (parlo del 1889) « diffezioni apportatevi dal Direttore della stessa Scuola Magistrale. »

Ed, invero, fu verso quell'epoca che il rifatto metodo ufficiale per la scherma di sciabola venne respinto per la terza o quarta volta da una Commissione di generali, presieduta dal Duca d'Aosta in persona.

Lusingato dalla immeritata stima di sì alto personaggio, accettai di esporre in un breve opuscolo le mie idee, ed il Duca d'Aosta ne gradì l'omaggio e la dedica con la seguente lettera del 14 giugno 1889:

« Ho avuto l'onore di presentare a S. A. R. il Duca d'Aosta il suo opuscolo *Brevi note sulla scherma di sciabola per la cavalleria*. »

« S. A. R. accolse e gradì con molta benevolenza la graziosa offerta; e « sensibile all'atto cortese, mi commetteva il gradito incarico di congratularmi con la S. V. Illustrissima per l'importanza del soggetto trattato con « buone ragioni e grande competenza e di rendermi interprete del suo plauso « e de' suoi speciali ringraziamenti. »

Il Gran Mastro della Casa di S. A. R.
CASIMIRO BALBO.

In questo opuscolo esaminai la questione sotto l'aspetto economico, teorico e pratico.

La parte economica e morale della Scuola Magistrale di Roma la tratterò nel capitolo seguente; qui mi limiterò a riportare i giudizi che persone, competentissime in materia, espressero sul valore del metodo Parise.

Per ciò che si riferisce alla tecnica e alla pratica, cercai di non perdermi in vane disquisizioni teoriche con argomenti speciosi o con volate di retorica. Rimasi terra terra, cercando di essere breve, preciso, chiaro, perché sicuro di quanto dicevo, cioè: che il metodo Parise non andava, e che bisognava tornare al vecchio metodo Radaelli.

Che ero sicuro del fatto mio lo provano i brani seguenti di una lettera del 24 luglio 1889 di quel generale di cavalleria che era venuto a trovarmi a Firenze.

«...passata l'ispezione a parecchi reggimenti, piange il cuore a vedere come l'istruzione della scherma non corrisponda ai sacrifici che si fanno. (Eravamo nel 1879).

« Vedendo maneggiare la sciabola secondo quanto si insegna ora (1889) S. A. ha esclamato: *Valena proprio la pena di abbandonare un metodo buono per adottarne uno peggiore?*

« Fortunatamente, per noi, in quasi tutti i reggimenti s'impartisce ancora il metodo vecchio.

« Ciò, però, reca il grave danno che ai reggimenti di cavalleria vengono mandati dalla Scuola Magistrale maestri che devono insegnare un metodo che non conoscono e nuoce alla disciplina il ragionamento che essi devono fare: *Come; per due o tre anni ci tengono ad una scuola per imparare una scherma e giunti al reggimento ce ne fanno insegnare un'altra che non conosciamo?* »

Ma qui non è tutto. Nel mio opuscolo *Sulla scherma di sciabola* per la cavalleria fui franco, ed esplicito in proposte radicali e in una conclusione alle conclusioni, che mi è caro di qui ripetere, scrissi:

«...la mia parola, scevra di riguardi d'arte e di persone, disinteressata e franca troverà essa ascolto nei circoli ufficiali, presso gli ufficiali generali e i comandanti di reggimento?... Ovvero, si continuerà nello stato attuale di cose, nella confusione schermistica ora imperante (*e tutt'oggi trionfante*); nell'attribuire meriti straordinari ad un (metodo o a un) trattato (*quello del signor Parise*) che ne ha pochi; a chiamare aureo un libro che si potrebbe appena gabellarlo per bronzo? La certezza che i nuovi giudici metteranno al disopra di ogni deferenza personale la propria coscienza, la reputazione dell'esercito e la sicurezza del paese, mi lusingo che i miei voti almeno in parte saranno realizzati.»

Vedremo in seguito come furono accolte le mie idee; per ora facciamo un passo indietro.

Nel novembre del 1888 io aveva pubblicato un opuscolo dal titolo *Ressurreccio* nel quale, in una polemica serrata, senza quartiere, benchè corretta, col generale Angelini, dimostrai quanto 'egli, il generale Angelini, fosse colpevole di aver approvato un metodo di sciabola nuovo che era la negazione assoluta d'ogni buon principio d'arte. — A questa polemica privata nella quale il generale Angelini giustificava il suo operato e in una lettera del 3 gennaio 1889 così si esprimeva:

« Lei mi vuole infliggere la vergogna di una responsabilità che non mi spetta. La Commissione voleva che il metodo Parise passasse e per quanti sforzi io feci non riuscii a indurre i miei colleghi a riconoscere che il metodo per schermire di sciabola presentato dal Parise era una vera *negazione di Dio*. Fu votato; ed io mi trovai solo col mio no, perchè, diceva la Commissione, se si respinge la parte che riguarda la sciabola, bisogna scartare dal concorso il Parise ed appoggiare su altri la nostra scelta; ciò che non si può. »

« Io mi lasciai indurre a cambiare in un sì il mio no, perchè approvavo « in gran parte il trattato per la spada del Parise: però, volli mettere la mia « coscienza in pace e scrissi una *memoria privata* su quella teoria di scia- « bola, che insieme alla relazione del relatore comm. Fambri trasmisi al « Ministro della guerra.

« Ella sa, perchè già le ho letto la copia, quanto io dissi in quella mia « relazione e trovo ingiusto, perciò, che ella continui ad addossarmi pubbli- « camente una responsabilità che non mi spetta. »

Ed ora torniamo in carreggiata. Il mio opuscolo sulla *Scherma di scia- bola per la cavalleria*, scritto per colpire in pieno petto il metodo di sciabola insegnato nella Scuola Magistrale di Roma, ottenne l'approvazione di tutti coloro che di scherma s'intendono.

Fu un vero plebiscito a Radaelli e al suo sistema. Fu una nobile gara in tutti a gridare contro la Scuola di Roma e contro tutto l'annesso e il con- nesso suo.

Dò un saggio di questo plebiscito contrario alla Scuola di Roma, ripro- ducendo brani di lettere, brani di biglietti, ecc.; che se lo li pubblico senza nome, lo faccio esclusivamente, come dichiarai in precedenti pubblicazioni, per riguardo a chi li scrisse (1).

SIG. CAV. GELLI,

La preghiamo di accogliere le nostre più vive e sincere congratulazioni per la strenua, corretta, giusta e sensata difesa che la S. V. nei recenti opuscoli *Resurrectio* e *Note sulla scherma di sciabola per la cavalleria*, ha fatto del sistema di scherma della sciabola del compianto maestro Radaelli in confutazione alle osservazioni che su questo sistema aveva fatto il generale Achille Angelini, e a sostegno della vera scherma di sciabola.

Voglia, egregio signore, accogliere con i nostri distinti ossequi, l'adesione completa e spontanea che noi sottoscritti facciamo alle idee della S. V. esposte nei sopracitati opuscoli.

Bologna, 1^a dicembre 1889.

(Seguono trenta firme, tra le quali dodici di famosi schermatori e maestri).

EGREGIO SIG. GELLI,

Ci permetta di congratularci con Lei per la buona pettinatura, che con garbo Ella fa a' nostri avversari nei due suoi recenti opuscoli. Ella ha detto verità sacrosante, ha debellato i Farisei, e, mentre aderiamo alle sue conclusioni, le mandiamo il nostro plauso riconoscente.

Firenze, 18 giugno 1889.

(Seguono diciassette firme, tra le quali quattro di celebri maestri).

(1) Quando li pubblicai per la prima volta feci offerta all'egregio cav. Parise di provare l'autenticità di ogni documento dinanzi ad un giuri d'onore. (*Scherma italiana*, n. 69-70, pag. 54).

Torino, 14 luglio 1889.

CARISSIMO SIG. GELLI.

Lei ha fatto opera buona a provare a luce meridiana quante male arti usano i nostri avversari. Tutti i soci di questo Circolo vogliono ch'Ella sappia ch'essi approvano l'operato suo, e che si congratulano con Lei per la bontà delle ragioni addotte in sostegno di una causa giusta e santa.

Gradisca, ecc.

Il Presidente

Milano, 17 giugno 1889.

I sottoscritti aderiscono alle idee esposte dalla S. V. nei suoi due recenti opuscoli: *Resurrectio* e *Brevi note*, ecc., in difesa del radaellismo e si compiacciono di presentare alla S. V. le loro più vive congratulazioni.

AL SIG. CAV. J. GELLI, ECC.

(Seguono sessantadue firme, tra le quali tre di celebri maestri).

Livorno, 6 luglio 1889.

CARISSIMO GELLI,

Va bene; continua a lottare per la santa causa.

Trionferemo su quella scherma che non ha né capo né coda.

(Segue la firma di un celebre dilettante).

Questa viene dall'alto, da molto alto.

Roma, 13 luglio 1889.

MIO CARISSIMO AMICO,

Di ritorno a Roma ho qui trovato e gradito immensamente le tue *Brevi note sulla scherma di sciabola per la cavalleria*.

Ho letto e fatto leggere al sig. generale... e colonnello... (ora generale) il tuo libro. Siamo tutti d'accordo nell'apprezzare altamente gli argomenti, che con bello stile e con dotta parola hai saputo così bene riunire per il trionfo di una giusta causa. Tutti dividiamo pienamente le tue idee (1) e desideriamo ardentemente che trionfino su quelle false e pericolose che pur trovano ancora de' sostenitori.

Per me il tuo libro è il colpo di grazia che dovrebbe finalmente far cadere e per sempre il metodo di sciabola da te combattuto.

(1) Tra le altre mie proposte vi era quella di ridurre gli stipendi e di affidare ad altri e fuori Roma l'insegnamento della scherma di sciabola.

29 maggio 1889.

Mi faccio premura di ringraziarla e le assicuro che leggerò con molto interesse questi suoi scritti; giacché, per conto mio, ho sempre moltissimo apprezzato il sistema Radaelli per l'istruzione del soldato di cavalleria.

Capitano

Comando della Divisione

DI

27 maggio 1889.

Lessi con molto interesse e con grande soddisfazione i due opuscoli che Ella si compiacque inviarmi. Il sistema Radaelli fu combattuto con convinzione dall'Angelini, il quale essendo un buon sciaabolatore non riusciva a persuadersi che ve ne potessero essere dei migliori. Anche il Doux fu spinto nella lizza dalla gelosia di mestiere, come l'Angelini. Gli altri poi combatterono per spirito di campanile e forse anche per ragioni di gelosia. Tutti poi sono scesi in campo contro il sistema Radaelli *senza conoscerlo*.

La camera fu escogitata dal Del Frate; perchè il pugno potesse avvicinarsi al centro di gravità.

Combatta e non si stanchi (1). La buona ragione è per noi e o prima o poi si arrenderanno all'evidenza!...

Tenente Generale.

... Reggimento Cavalleria

COMANDO

25 maggio 1889.

Ho ricevuto le due copie della *Memoria* da Lei compilata sulla scherma a cavallo. Non poteva riescire più ben fatta, interessante e convincente.

Quanto Ella sarebbe benemerito se riuscisse nelle sue proposte!...

Colonnello

Reggimento

COMANDO

20 giugno 1889.

A parere di questi (ufficiali) il sistema Radaelli è ancora il migliore ed offre il vantaggio che prepara in sodo l'istruzione del maneggio della sciabola a cavallo.

Colonnello

(1) No, carissimo Generale, non mi stanco, come vede, e lotterò fino a che il buon senso e la giustizia non trionferanno sulla...

Comando della Brigata

DI

10 luglio 1889.

Un ufficiale a cui ho fatto leggere il suo opuscolo, e che è parisista, afferma che se il metodo Radaelli s'insegna ancora nelle armi a cavallo si deve alla *influenza* ed al numero piuttosto grande di coloro i quali furono allevati in detto sistema. Bisogna quindi far sparire dai reggimenti tutti i radaellistie così s'andrà avanti, nulla concludendo.

Maggior Generale

.....

Comando della Divisione

DI

3 luglio 1889.

Buone buonissime ragioni; ma caro mio il è portato trionfalmente sulle ali del vento meridionale che spira molto forte in tutto e da per tutto.

Tenente Generale

.....

Trieste, 27 luglio 1889.

Le porgo le mie più sentite grazie per il di Lei opuscolo nel quale Ella difende la nostra causa con mano maestra. Pur troppo faranno i sordi, i nostri avversari, sino a tanto che verrà il giorno che qualche pezzo grosso spezzerà una lancia in nostro favore.

Un maestro.

.....

Di questa guisa e tutti plaudenti alle censure da me mosse contro il metodo Parise, potrei continuare a pubblicare un migliaio di documenti e di lettere. Troppo lunga e tediosa sarebbe la *litania*. Basti sapere che tra i documenti in parola sonvi lettere di Ministri, di Deputati, di Senatori, di Generali, di Colonnelli, di Ufficiali, di schermitori d'ogni classe e partito, come potrò provare a richiesta di un deputato onesto e leale che voglia assumersi l'incarico di scandagliare l'andamento tecnico, finanziario e morale della Scuola Magistrale di scherma in Roma.

Per ora mi compiaccio di chiudere questo capitolo con le parole del Cassella, napoletano e amico del signor cav. Parise, sul valore tecnico del metodo Radaelli.

« Vivente Radaelli, andai a Milano per conoscerlo. Era un «brav'uomo» senza posa; ma che poco s'intendeva di lezioni di fioretto (1). Del resto, lui

(1) Il fioretto è un'arma *accademica*, di gala. Radaelli fu l'identore e il perfezionatore della scherma di *scuola*, sola scherma *vera e utile* ai nostri giorni, perchè è con quest'arma che i nostri soldati devono difendersi ed offendere sul campo di battaglia, e non con il *fioretto*!

non lo nascondeva; la sua unica preoccupazione era la sciabola... Pertanto, malgrado che le modificazioni apportate da lui alla sciabola, fossero buone, la *prima edizione*, per così dire, degli allievi di Radaelli prestavasi a severe critiche, che non furono di certo risparmiare.

« Radaelli non perse coraggio ed assistito da amici devoti (*Generale Avo-gadro; Colonnello Del Frate; maestro Monti*); modificò il suo *primo saggio* ed accettò il concorso che potevano apportargli gli allievi di Enrichetti (*per il fioretto, s'intende*), e i consigli di questo grande maestro (*per il fioretto, si capisce!*)

« Da tutto ciò, scaturì, (la giustizia impone di dirlo) una scuola di *ti-ratori di sciabola senza rivali*.

« ... *I Radaellisti occupano, (nella sciabola) le haut du pavé.* »

(CASELLA. — *Escrime Française*, n. 21, pag. 3, seconda colonna).

E dopo questa giusta, spassionata dichiarazione, a noi radaellisti non resta che a lasciare i botoli ad abbaiare che il metodo Radaelli comprometteva la nobilissima arte della scherma in Italia.

Bricconcelli!...

VII.

Risultati morali e... finanziari della Scuola Magistrale di Roma.

« Rade volte rifulge per li rami
« L'umana probitate; e questo vuole
« Quel che la dà, perchè da lui si chiama.
(DANTE).

Ed ora che ho provato con una citazione lunga, noiosa, benchè *non to-tale* di documenti veri e autentici, quanta avversione abbia suscitato in Italia la scherma del *metodo* del cav. Parise e i sistemi usati per rafforzarne le basi, voglio toccare i risultati morali e quelli finanziari della Scuola Magi-strale di Roma.

A ciò mi spinge non solo il rispetto alla memoria del defunto maestro Radaelli, ma anche quel sentimento di probità che deve essere comune in tutti coloro che al bene e all'interesse personale di uno o di pochi, antepo-nono il bene e l'interesse generale del paese.

Se le mie parole andranno nel vuoto; se non troveranno altra eco che nelle anime oneste, non me ne dorrò. A me basta d'aver posto il dito sulla piaga e di aver esclamato: *qui è il marcio!*

La Scuola Magistrale di Roma nelle condizioni attuali oltre ad essere un errore tecnico; rappresenta un lusso *orientale*, date le odierne condizioni fi-nanziarie dell'Italia; ed è un disastro morale. Mi spiego.

È un lusso, perchè risultati migliori si potrebbero ottenere con una eco-

nomia di due terzi della spesa; è inutile perchè i principi tecnici ivi impartiti sono, mascherati, quelli stessi della scuola di Milano che costava dodici volte meno; è disastrosa moralmente, perchè crea un gran numero di spostati.

La tabella n. 1 dimostra che quando in Italia si avevano due scuole magistrali di scherma, una a Milano e l'altra a Parma si spendevano complessivamente lire 16.132 all'anno.

TABELLA N. 1.

SCUOLA DI MILANO			SCUOLA DI PARMA		
	Stipendio	Soprasoldo		Stipendio	Soprasoldo
1 direttore . . . L.	6.000	—	1 direttore . . L.	2.000	—
1 vicedirettore . . .	2.000	—	4 istruttori . . .	2.044	1.460
3 istruttori . . .	1.500	1.095			
TOTALE L.	9.500	1.095	TOTALE L.	4.044	1.460

Totale delle due scuole L. 16.132

La tabella N. 2, prova come riunite le due scuole in quella di Milano del Radaelli, si ottenesse una buona economia, pur ottenendo risultati *mai*, dico *mai*, sino allora conseguiti.

TABELLA N. 2.

SCUOLA DI MILANO E DI PARMA RIUNITE A MILANO		
	Stipendio	Soprasoldo
1 direttore L.	6.000	—
1 vicedirettore . . .	2.000	—
4 istruttori	2.011	1.710
TOTALE L.	10.011	1.710
	L. 11.721	

Quindi la scuola Radaelli costava L. 11.721

Ma la tabella n. 3 dimostra come dal 1884, da quando cioè fu adottato il metodo di scherma dell'egregio cav. Parise, il bilancio della Guerra ebbe un *vero salasso* dalla nuova istituzione della Scuola Magistrale di scherma di Roma.

TABELLA N. 3.

SCUOLA DI ROMA			
	Stipendio	Soprasoldo	Indennità di residenza
1 direttore L.	5.000	3.000	400
1 vicedirettore	2.500	1.800	400
1 conduttore	2.500	1.200	300
2	4.000	2.400	600
4 maestri militari	—	3.869	—
Al direttore quale insegnante del corpo di Stato maggiore	—	2.000 (1)	—
L.	14.000	14.269	1.700
TOTALE L. 29.969			

Dalla Scuola Radaelli escivano pure i maestri di ginnastica; per creare i quali, dopo adottato il nuovo metodo con — la forza è nemica capitale della scherma — si dovette fondare una Scuola di ginnastica apposita che costa allo Stato circa 75.000

Quindi, totale L. 104.969 (2)

Sono in complesso circa 200 mila lire in più che pesano sul contribuente; duecento mila lire, in più, spese senza costrutto, spese senza ragione.

Se nessun deputato non ha reclamato in Parlamento la chiusura provvisoria, almeno per un decennio, della Scuola Magistrale; ciò si deve attribuire più particolarmente al fatto, che questa maggiore spesa la quale grava sul bilancio del Ministero della Guerra è conglobata nelle spese straordinarie o negli stanziamenti per le scuole militari.

Ma ora, che tutto qui s'è fatto noto, voglio lusingarmi che qualche onesta voce si levi in difesa di quel disgraziato *Pantalone* chiamato sempre a pagare, a sempre pagare, a inutilmente pagare.

Dalla Scuola di Milano di Radaelli uscivano annualmente da 30 a 40 nuovi maestri di ginnastica e di scherma; e tutti i reggimenti erano provveduti del loro bravo maestro.

Ma oggi, con una spesa tanto maggiore, molti reggimenti ne sono senza perchè la Scuola Magistrale di Roma non può dare annualmente più di 15 o 20 nuovi insegnanti.

Riducendo a cifre questi risultati si ha, che mentre la Scuola Radaelli di Milano con 12 mila lire circa annuali, dava una media di 35 maestri di scherma e di ginnastica; la Magistrale di Roma, diretta dal cav. Parise, con annue lire 200 mila circa, dà solamente una media di 17 maestri.

(1) Su questa cifra non mi sono potuto procurare alcun documento e perciò la metto interrogativamente.

(2) A questa cifra devono annettersi le spese di riparazioni d'armi che hanno raggiunto fino a L. 100.000 all'anno; mentre con la Scuola Radaelli non si raggiunsero mai L. 7000 o 8000 annuali.

.. Per cui, mentre un maestro di *scherma* e di *ginnastica* della Scuola Radaelli costava allo Stato circa *cinquecento lire*, un maestro di *scherma* della Magistrale costa per lo meno *lire settemila!*...

L'aritmetica non è un'opinione.

...

Dimostrato aritmeticamente quanto la Scuola Magistrale di Roma sia cara alle esauste casse dello Stato, senza darci alcuna soddisfazione, con i prodotti suoi, non mi resta che a giustificare l'affermazione fatta: il Valiceno della *scherma* in Italia è moralmente un disastro.

Ho detto che molti reggimenti sono privi del maestro di *scherma*. Potrei citarli uno ad uno, se al Ministero della Guerra non fosse possibile di farlo meglio e più sollecitamente di quello che potrei fare io qui.

Ciò del resto poco vale per l'argomentazione ch'io sostengo. Sta di fatto invece che nel 1884, quando la Scuola di *scherma* Radaelli dovette cedere il posto a quella di Roma, tutti i reggimenti del nostro esercito erano provveduti di maestri; e molti, anzi, ne avevano due. Dal 1884 ad oggi della Scuola Magistrale di Roma devono essere sortiti non meno di 170 maestri nuovi; ma, dove sono? La maggior parte di questi maestri, oggi, battono i marciapiedi delle grandi e delle piccole città, in cerca di una lezione a *pochi soldi* che permetta loro di vivere un giorno di più.

Non esagero. Io che nel mondo degli schermatori vivo perennemente, posso citare luoghi e nomi di maestri che pur lavorando, e non sono tra i peggiori insegnanti, non giungono a raccapezzare cinquanta lire al mese per sbarcare il lunario.

Di chi la colpa? Del Governo, ché li lascia esposti alla vendetta di coloro che governano direttamente o indirettamente la *scherma* in Italia; ché non offre loro il mezzo di formarsi una modesta posizione nell'esercito con *rafferme* e premi. Operando in tal guisa, il Ministero della Guerra oltre di accaparrarsi un sufficiente numero di eccellenti insegnanti dell'arte delle armi, non lancierebbe nella società un nucleo di spostati, che al diploma ottenuto dal Governo e dal Governo concesso hanno bene il diritto di chiedere il loro pane!

Ma a nulla si arriverà, finché la Scuola Magistrale di *scherma* di Roma resterà in piedi per assorbire essa sola, più di quanto l'Italia può spendere per la *scherma*.

Il difetto sta nel manico!...

VIII.

Conclusione.

Mi sento sollevare l'animo ora che sono giunto alla fine di questa lotta incresciosa, impostami dall'affetto pel *defunto* maestro, contro avversari così potenti e tanto protetti. Vengo, perciò lietamente alla conclusione nella quale cercherò, per quanto mi sarà possibile, condensare chiaramente il pensier

mio sulla Scuola Magistrale di scherma in Roma, diretta dal cav. Masaniello Parise.

Io lo vedo, perché non ho l'intelligenza ottusa, che lontano è ancora l'aurora della Moscovia che permetta a noi radaellisti di esclamare: « *Voilà! le soleil d'Austerlitz!* » Ma non è lontano, anzi vediamo a occhio nudo il *placido tramonto* della Scuola Magistrale e del metodo Parise, che mai godè un po' di sole nel rigido inverno di sua esistenza.

Dai fatti narrati; dai documenti comprovanti questi fatti; dalle testimonianze già pubblicate e da quelle che in una buona quanto prossima circostanza stamperò, chiaro risulta che noi, seguaci di Radaelli, ci sentiamo forti del nostro buon diritto e sicuri della vittoria, giacché il nostro metodo trionfa anche nel *sancta sanctorum* degli avversari nostri, nella Scuola Magistrale.

Quello che noi vogliamo, ora, si è un po' di *giustizia*; e se questa ci venisse negata; se gli avversari nostri, pur sapendo di mentire, continuassero a vilipendere il nostro maestro defunto (Radaelli) e ad appropriarsi i meriti e le glorie che a lui, Radaelli, spettano, ecco qui quanto faremo noi.

Porremo mano ai pezzi di grosso calibro e dimenticando talune convenienze che ancora ci prescrivono taluni cortesi riguardi, metteremo alla luce tutto, poco importandoci delle conseguenze che potrebbero derivarne.

Intanto, pubblico il mio personale *ultimatum* all'egregio e stimato cavalier Parise, direttore della Scuola Magistrale di scherma in Roma:

« EGREGIO SIG. CAV. PARISE,

« Ella è troppo colto ed intelligente per ignorare che tanto a Napoli, come a Roma, quanto a Milano, vige la legge del 19 settembre 1882 per la tutela dei diritti derivanti dalle opere dell'ingegno contro i cosiddetti *uccelli di rapina*.

« Orbene; basandomi su questa legge, io mi concedo il permesso di rendere adotta la S. V. Ill.^{ma}, che posso vantarmi *legittimo e legale* possessore della proprietà delle opere dello ingegno del defunto Radaelli, e che perciò, valendomi dei diritti che le leggi italiane mi assicurano, debbo dichiararle che:

« Qualora gli amici suoi, non smettessero di attribuire a Lei, cav. Parise, glorie che spettano al compianto Radaelli, sarei costretto di notificare, a mezzo di *Usciere*, al direttore della Scuola Magistrale di scherma in Roma, un certo atto di *notorietà*, fatto nanti a questa Pretura, col quale ingiungerei al cav. Parise di insegnare il metodo per la sciabola secondo quanto e come fu approvato dalla famosa competente Commissione; e di conseguenza imporgli di abbandonare l'insegnamento del metodo Radaelli, come si è sempre praticato e si pratica alla Scuola Magistrale di scherma in Roma, come da prove.

« Se questo primo atto non fosse sufficiente a tutelare la gloria, i meriti e i diritti di un defunto e anche un pochino miei (i diritti, intendiamoci); allora sarei, purtroppo, costretto a citare l'egregio cav. Parise in tribunale, per porre un argine alla gabellatura odierna di spacciare per metodo Parise, il metodo Radaelli. In tribunale, con documenti, con deposizioni, con testimonianze degli stessi maestri della Scuola magistrale, amici carissimi del cavalier Parise, potrò provare l'assorto mio e di conseguenza costringere l'egregio

mio contraddittore a riconoscere che era il metodo Radaelli e non il metodo Parise, quello sino ad oggi insegnato alla Magistrale, e a convenire con me che le glorie, attribuite al cav. Parise da un compiacente biografo, spettano al defunto Radaelli.

« Se da questo *processino* in tutta regola sorgerà scandalo; se maestri ora in auge presso il sig. Parise ne risentiranno danno, a me nulla ...cale. Taluni impareranno ad essere meno espansivi e più prudenti; altri che poco dura a cavallo chi tiene il piede in più staffe; a tal altri che è tempo di smetterla con le *gonfature* e con le *celebrità posticce* frutto d'artificio e di menzogna.

« A me pare di aver parlato chiaro. Ed ora, nessun *mezzo soprano*, o *basso profondo* dell'arte della scherma sorga per contraddirmi. Il dibattito è tra me e l'egregio cav. Parise, quindi non permetto che altri venga ad immischiarsi di faccende che riguardano esclusivamente il sig. Parise e me.

« Il cav. Parise è giovane, è intelligente, è colto, è sano ed è robusto per non aver bisogno che nessuno venga a spezzar lance in sua difesa o a correr gualdane pel metodo suo.

« S'egli ai fatti da me esposti, e che posso provare uno ad uno, ha ragioni da contrapporre « *avanzi il pie'*! ». Mi troverà pronto a prenderne conoscenza e a rendergli *comunque* quel tanto di giustizia che potrebbe competergli. Se vuol trattare di una conciliazione mi scriva o mi mandi persona degna d'essere ascoltata. Se brama rispondermi, risponda; ma, attento alla *contro-risposta*!

« Nessuno, ripeto, che non sia il signor cav. Parise, sorga a sostenere i meriti del mio egregio contraddittore; poichè qualsiasi estranea ingerenza dovrei giudicarla come la giudica un certo articolo del Cap. II, libro IX del Codice Penale.

« Compiuto l'obbligo mio verso il *defunto Radaelli*; adempiuta alla bell'e meglio la missione onoratissima affidatami dagli amici schermatori, non mi resta che.... attendere. »

JACOPO GELLI
Dilettante di scherma.

R. PROCUHA
761,627

